

L'ATEO

Trimestrale dell'UAAR
n. 1/2001



Roma, Campo de' Fiori

Settimana Anticoncordataria

tutti i giorni dalle 15.30

dal 9 al 18 febbraio 2001

UAAR – Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti

L'ATEO n. 1/2001 (17)
ISSN 1129-566X

EDITORE

UAAR – C.P. 989 - 35100 Padova
Tel. / Segr. / Fax 049.8762305
www.uaar.it lateo@uaar.it

DIRETTORE EDITORIALE

Giorgio Vilella
info@uaar.it

REDATTORE CAPO

Baldo Conti
balcont@tin.it

COMITATO DI REDAZIONE

Massimo Albertin, Mitti Binda,
Raffaele Carcano,
Lorenzo Lozzi Gallo,
Calogero Martorana, Romano Oss,
Livio Rosini, Maria Turchetto,
Lia Venturato

CONSULENTI

Rossano Casagli, Francesco D'Alpa,
Luciano Franceschetti,
Costante Mulas, Paolo Ottaviani,
Carlo Tamagnone, Carmelo Viola,
Sabrina Zucca

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Riccardo Petrini

DIRETTORE RESPONSABILE

Ettore Paris

REGISTRAZIONE

del tribunale di Padova
n. 1547 del 5/12/1996

Per le opinioni espresse
negli articoli pubblicati,

L'Ateo declina ogni responsabilità
che è solo dei singoli autori.

L'Ateo si dichiara disponibile
a regolare eventuali spettanze per
la pubblicazione di testi, immagini,
o loro parti protetti da copyright,
di cui non sia stato possibile
reperire la fonte.

Contributi, articoli, lettere,
da sottoporre per la pubblicazione,
vanno inviate per E-mail a
lateo@uaar.it
oppure per posta ordinaria a
Baldo Conti

Redazione de L'Ateo
Casella Postale 10

50018 Le Bagnese S. Giusto (Firenze)
Tel. / Fax 055.711156

STAMPATO

nel gennaio 2001 dalla Grafiche TPM
in via Vigonovese 52a, Camin PD

SOMMARIO

Editoriale

di Giorgio Vilella3

"Società laica e plurale"

di Enzo Marzo4

Il Concordato: medioevo e fascismo, insieme nella Costituzione

di Raffaele Carcano5

Nota a Sentenza

di Augusto Federici8

Missioni e ricatto della fede

di Daniela Di Pasquale10

Dio tra il dubbio e il nulla

di Baldo Conti12

Il cardinale Giacomo Biffi e l'immigrazione

di Andrea Albertazzi14

L'Eritrea ed il suo proclama laico: un esempio da imitare

di Mario Ruffin15

Cosa significa aderire all'UAAR?

di Marco Accorti17

Vade retro, psicologo

di Michele Sabella19

La religione ed il potere: l'esempio di Sai Baba

di Lorenzo Lozzi Gallo20

Notizie21

Dalle Regioni23

Recensioni26

Lettere27

In copertina

Elaborazione di foto d'archivio: 11 febbraio 1929, firma del Concordato
(Patti Lateranensi)

Nell'interno

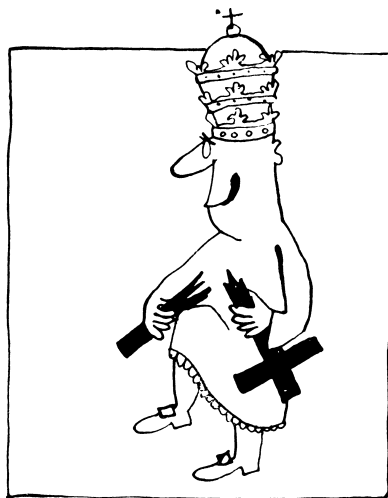
Vignette di Siné (da "Les Proverbes")

L'Ateo. Romano Oss è stato il primo direttore per 2 anni, poi ha passato la mano a Luciano Franceschetti che anche lui l'ha diretto per un uguale periodo, ma adesso è dimissionario. Solo chi li ha visti al lavoro si rende conto di quanto impegno comporti la direzione di una rivista come la nostra. Luciano, di natura, è un solitario cui non piace essere ingabbiato in regole e patti, ma se l'UAAR ha avuto negli ultimi tempi una crescita così forte il merito è anche del "suo" Ateo, gliene siamo tutti grati e ci aspettiamo che adesso abbia più tempo di scrivere buoni articoli senza distrazioni organizzative. Procediamo ora con una Redazione più numerosa, efficiente e professionale ed avremo certo dei risultati migliori. Questo numero, il primo con la nuova squadra, esce un po' in anticipo per annunciare la Settimana Anticoncordataria ai nostri lettori.

Il Sito-Web. Viene apprezzato e consultato sempre di più ed abbiamo deciso di arricchirlo con pagine nuove; ha una nuova Redazione, diretta con molta efficacia da Raffaele Carcano che lo ha reso più ampio e di più facile consultazione. Chi vuole potrà trovarci notizie aggiornate sulla Settimana Anticoncordataria e su tutte le altre iniziative.

Il 2000. Si è chiuso un anno positivo per l'UAAR: abbiamo quasi raddoppiato il numero dei soci e degli abbonati al trimestrale L'Ateo. Abbiamo cominciato l'anno in Campo de' Fiori a Roma con le manifestazioni per il 400° anniversario dell'uccisione di Giordano Bruno, in nome di quella religione, che afferma gesuiticamente di operare per il bene dell'umanità; il nostro banchetto era sempre affollato di curiosi ed interessati, molti erano felici di aver trovato un'associazione d'atei o agnostici, di cui non immaginavano l'esistenza. Abbiamo proseguito partecipando a convegni e congressi, entrando in rapporto con altre associazioni, ricche di fermenti e tradizioni, per raggiungere insieme gli obiettivi comuni. In luglio siamo stati per 8 giorni, con uno stand, al gay village di Roma in occasione del World Gay Pride 2000 a testimoniare come in tutti i campi l'approccio razionale, umanista, piuttosto che il fanatismo delle fedi, porti alla pace ed al rispetto di tutti, risparmiando ingiustizie gratuite, crudeli ed incivili. Tutte queste attività non sono passate inosservate: la stampa si è finalmente accorta di noi,

ed i principali quotidiani italiani hanno dedicato ampi spazi all'UAAR. Negli ultimi mesi abbiamo ottenuto anche lo storico pronunciamento sulla cancellazione degli effetti del battesimo, lanciato la campagna nazionale sulla presenza dei crocifissi negli edifici pubblici, partecipato alle più importanti manifestazioni laiche: siamo stati ascoltati in Parlamento e contribuito a tutelare i diritti dei non credenti nella Carta Europea.



IL N'EST JAMAIS TROP TARD
POUR BIEN FAIRE

La Settimana Anticoncordataria. È il primo avvenimento importante del nuovo anno per l'UAAR e si terrà in Campo de' Fiori a Roma dal 9 al 18 febbraio: si commemora, infatti, il giorno 9 del 1849, la proclamazione della Repubblica dopo il primo referendum popolare (donne "ovviamente" escluse!) che si sia mai tenuto a Roma nella sua storia millenaria, e che decretò la fine del potere temporale del papa; l'11 del 1929, il concordato di Mussolini; il 17 del 1600, l'assassinio di Giordano Bruno; il 18 del 1984, il rinnovo del concordato di Craxi. Un nostro progetto ambizioso è di far diventare questa Settimana una manifestazione fissa fin quando in Europa ci saranno concordati e patti speciali tra una religione privilegiata e gli Stati; al momento di andare in stampa, stiamo ancora organizzandola e siamo tuttora in attesa delle conferme da parte di Sindaco e Questore. Saremo presenti tutti i giorni dopo le 15:30, con due banchetti, materiale

vario e libri anticlericali. Abbiamo invitato delegazioni di associazioni laiche dei 4 Stati europei che, oltre all'Italia, hanno la sventura di avere concordati con la Chiesa cattolica; abbiamo sollecitato altre associazioni italiane a partecipare ed alcune hanno già aderito. Grande enfasi sarà data alla Campagna "Scrofiggiamo l'Italia": vogliamo incalzare il Governo tanto che ho scritto al Ministro degli Interni per essere ricevuto in quei giorni e chiedergli d'inviare una circolare che vieti ufficialmente i crocifissi nei seggi elettorali, per rispetto del principio di laicità dello Stato e secondo la sentenza della Cassazione sul caso Montagnana. Una lettera analoga la scriverò ad altri ministri e prepareremo striscioni e cartelli per un'eventuale sfilata e "sit in" davanti ai ministeri.

L'UAAR. Il nostro Paese è sottoposto ad un autentico bombardamento clericale: tv, giornali e politici fanno a gara a mostrarsi amici del Vaticano, che ne approfitta per imporre alla società la sua arcaica morale cattolica. In questo contesto non è messa a rischio solo la laicità dello Stato, ma anche i diritti degli atei e degli agnostici (8 milioni solo in Italia), la possibilità di vivere liberamente e l'UAAR è l'unica associazione che li rappresenta. Essa è in continua crescita numerica, e nel 2000 ha proseguito il suo radicamento territoriale con nuovi Circoli, mentre altri saranno presto operanti in Emilia, Toscana ed Umbria. Vogliamo crescere ancora perché la nostra voce sia sempre più forte e perché questo accada è necessario l'impegno, anche minimo, di tutti gli atei e gli agnostici che intendono far valere i propri diritti: ecco perché un nuovo socio o un nuovo abbonato sono importanti. Gli atei e agnostici sono in genere persone anticonformiste che hanno una certa diffidenza ad iscriversi ad associazioni perché temono forse di essere costretti ad uniformarsi a regole e concezioni che potrebbero non condividere; in realtà l'UAAR non ritiene di dover limitare la libertà di pensiero di nessuno: è invece utile l'unione di quante più persone possibili per raggiungere un obiettivo comune: rendere laico un Paese che lo è solo a parole. Per il resto ognuno di noi può avere l'ideologia e il punto di vista che preferisce.

Giorgio Villella,
Segretario nazionale dell'UAAR

CONTRIBUTI

“Società laica e plurale”

di Enzo Marzo, md1736@mcclink.it

(Membro della presidenza di “Società laica e plurale”)

Certo, non s'è mai vista un'associazione che non sia organizzata come un'associazione. Ovvero che non abbia soci, iscrizioni, le solite assemblee e cariche sociali. Quella della “Società laica e plurale” è stata una scelta di diversità che si è formata fin dal primo momento, frutto della consapevolezza che gravare il mondo laico di un'altra, l'ennesima, associazione gruppuscolare non avrebbe, in effetti, aggiunto nulla alla storia del laicismo del nostro Paese. Sarebbe stata la consolazione di alcuni dirigenti e di alcuni soci, ma nulla più. Invece la società aveva ben altre ambizioni.

Ma facciamo appena un passo indietro. Nell'ambito di “Critica liberale” (una Fondazione e una rivistina di sinistra liberale, di sapore gobettiano), fin dall'estate del 1998 il grado di sopportazione per i mille segnali di una nuova offensiva clericale era venuto scemando verticalmente. Il paesaggio laico era desolante. Non che non esistessero lodevolissimi punti di resistenza, ma erano isolati, lavoravano senza mezzi, erano scarsamente rilanciati dai media. Insomma un disastro, accentuato dall'assoluta mancanza di “sponda” politica. Non che ai tempi della Prima Repubblica la situazione fosse migliore: i cosiddetti partiti laici erano tutto meno che laici praticanti. Basti pensare al ruolo miserando svolto da un Giovanni Spadolini e da un Bettino Craxi per la ripulitura del Concordato fascista. Ma, almeno, qualche presenza laica era stata assicurata da alcuni giornali (vedi “Il Mondo” di Pannunzio e il vecchio “L'Espresso”). Quello dei convegni de “Il Mondo” era un lontano ricordo, ma essi avevano fatto anche da incubatrice d'un sentire laico che serpeggiava qui e là. In questo momento di transizione, dopo il crollo della Prima Repubblica, la giusta fine della Democrazia Cristiana aveva proiettato schegge clericali su tutto lo schieramento. La Chiesa, non avendo più un interlocutore privilegiato, era costretta a modificare la sua strategia dell'attenzione, allargandola a tutto lo schieramento. Trovando facilmente, sia a destra sia a sinistra, interlocutori interessati alla spartizione di quell'elettorato cattolico sempre più assottigliato, ma comunque utile

in un sistema elettorale maggioritario. Da qui gli spazi di manovra d'una Curia che poteva dilagare praticamente senza ostacoli.

Non avendo mezzi, “Critica liberale” pensò di ricorrere agli strumenti tradizionali. Elaborò un Manifesto e chiese che se ne facessero promotori alcuni, pochi ma autorevolissimi, personaggi del mondo laico. Volevamo scuotere un ambiente, usammo parole nette, decise, affrontammo l'argomento senza falsi diplomatismi, visibile era il nostro disinteresse d'un uso partitico di questa azione politica. Sylos Labini fu il primo ad accettare, con lui vennero poi Vito Laterza, Giorgio Bocca, Galante Garrone, Norberto Bobbio, che pure era il presidente del Comitato scientifico della Fondazione “Critica liberale”, declinò l'invito. Qualche dubbio espresse Rossana Rossanda. Decidemmo di “partire” comunque. Il Manifesto fu pubblicato nella rubrica delle lettere da “la Repubblica”. In quello stesso giorno, quasi per farsi perdonare l'ardire di aver dato voce a dei laici veri, il quotidiano di Ezio Mauro mise in prima pagina una difesa appassionata della politica berlingueriana firmata da Miriam Mafai. Era quello un periodo oscuro: il centrosinistra si stava divorando rapidamente tutto il suo credito politico ed elettorale grazie alla politica dissennata di Massimo D'Alema. L'“inciucio” trovava, proprio in una disinvoltata ed opportunistica politica di disconoscimento di tutti i valori, il suo banco di prova più squallido. Giovanni Berlinguer s'ingegnava a esporre ogni settimana un nuovo marchingegno per violare la Costituzione senza darlo a vedere. Noi non ci aspettavamo un successo così vasto del Manifesto, ma a ripensarci col senno del poi non poteva che andare così. I presupposti politici per una protesta laica c'erano tutti, erano i soliti, ma ormai gli episodi di clericalismo si moltiplicavano in modo davvero scandaloso. Il tradimento delle forze post-comuniste veniva da lontano, ma non si era mai vista una così sfacciata svendita d'ogni principio costituzionale. Lo Stato laico non era che un'affermazione senza senso scritta su d'un pezzo di carta da prendere in giro. Arrivarono decine di mi-

gliaia di adesioni. La cultura italiana che conta dette la sua firma. Rossana Rossanda accolse il Manifesto laico come una grande novità e come un terreno di incontro e di dialogo tra la cultura post-marxista e quella cultura liberale non infeudata nella retorica di destra. L'aiuto del quotidiano “il Manifesto” fu decisivo, ci dette un credito in ambienti in cui avremmo potuto penetrare con difficoltà. E poi vennero le scuole. Quando avevamo elaborato il Manifesto, ci eravamo piuttosto preoccupati dei nessi, della coerenza di un cultura clericale che si esprimeva in campo politico, scolastico, morale. Il senso delle nostre parole era soprattutto questo: è inutile che le singole categorie, le minoranze, si risentano quando sono toccate nei loro interessi. Le loro proteste sono destinate alla sconfitta. È necessario capire la globalità dell'intervento della Chiesa in questa fase, e quindi collegarsi, darsi una forza unica e trasversale senza per questo schiacciare la vivezza della pluralità delle voci esistenti. Prima che fatto politico la lotta contro il clericalismo è questione culturale.

Di grande aiuto ci fu, ovviamente, Giovanni Berlinguer. La sua disinvoltura fece da collante tra quanti vedevano nella svendita della scuola pubblica solo un primo passo per ben altri cedimenti. A metà di dicembre del '98 dal nulla sorse la “Società laica e plurale”. Organizzammo un convegno proprio durante i giorni caldi della protesta studentesca, ci raccordammo col movimento degli studenti, ed a Roma cercammo di dare un fondo di ricerca e di elaborazione ad una grande manifestazione sulla scuola. E da lì si delineò la forma della Società: non dunque un'associazione di individui, ma soltanto luogo virtuale di unità di quanti, individui e gruppi, a volta a volta, si ritrovavano d'accordo su una iniziativa. Così abbiamo potuto ridurre al minimo la gestione pratica e ci siamo potuti rivolgere soprattutto all'esterno, senza quell'odore di chiuso che emana da qualsiasi “setta” molto concentrata al suo interno. Alla presidenza furono chiamati i promotori del Manifesto laico, e in più accettarono d'essere aggiunti Indro Montanelli e Rossana Rossanda. Non fu una scelta

casuale. Volevamo rendere visibile la seconda caratteristica della società: la sua trasversalità politica. Se il Manifesto non fu firmato da nessun politico della destra ha pure un suo significato, ma noi non volevamo chiudere il dialogo con nessuno, proprio nel momento in cui tutti potevano essere utili contro il disegno berlingueriano. L'anno successivo è stato caratterizzato da quattro fatti: la pubblicazione

per i tipi di Laterza del Manifesto laico, con gli interventi pronunciati durante il nostro primo convegno; l'organizzazione di due convegni, il primo intitolato "Libero Stato e libere Chiese", dove proprio nella correzione della formula cavourriana sottolineavamo sia la necessità di ritornare ad un vero separatismo sia la pluralità delle confessioni religiose che modifica drasticamente qualsivoglia politica ela-

borata nell'800 e nel '900; il secondo convegno invece ha voluto dimostrare quanto di controriformistico ci sia ancora nella società italiana attuale. E infine, incombenza assai gravosa, abbiamo dato vita al primo quotidiano laico online (italialaica.com) che finalmente può dare una certa eco a tutte le iniziative della variopinta, ma spesso misconosciuta galassia laica.

Il Concordato: medioevo e fascismo, insieme nella Costituzione (L'anacronismo dell'art. 7 e la necessità di abolirlo)

di Raffaele Carcano, rcarcano@tiscalinet.it

"Concordato è il termine con cui si intende definire in linguaggio tecnico-giuridico la convenzione bilaterale tra la Santa sede e gli Stati per la regolamentazione delle attività ecclesiastiche svolgentisi in territorio statale, e per la risoluzione dei contrasti eventualmente insorgenti tra potestà ecclesiastica e potestà civile" [1].

Come, attraverso il Concordato del 1929, il Vaticano legittimò il regime fascista ricavandone miliardi, uno Stato ed un potere assoluto

Il 20 settembre 1870 l'esercito italiano entrò in Roma, attraverso la breccia di Porta Pia, sancendo così la fine del millenario Stato pontificio e dando attuazione alla proclamazione della città come capitale d'Italia avvenuta nel 1861. Una delle clausole dell'armistizio lasciava al papa la disponibilità della zona dei palazzi vaticani: "Roma era stata annessa al Regno d'Italia con una stravaganza che non ha precedenti e difficilmente avrà imitatori: si lasciò che continuasse a regnarvi il re sconfitto, che in piena libertà poteva continuare la sua lotta allo Stato" [2].

L'anno seguente il Parlamento approvò la cosiddetta "legge delle guarentigie", con cui si garantiva al Vaticano la piena indipendenza e l'ingente appannaggio annuo di 3.225.000 lire, pari al 5% dell'intero bilancio statale: era un provvedimento che risentiva della volontà del giovane Stato italiano di non inimicarsi la comunità internazionale facendo il gioco di Pio IX, che recitava la parte del prigioniero in gabbia. Il papato non riconobbe mai quel-

la legge e rifiutò la somma concessagli.

La frattura si ricompose soltanto 59 anni dopo: perché ciò accadesse fu necessario che l'incarico di capo del governo fosse assunto da un politico non liberale, Benito Mussolini. Il futuro *duce* era stato in gioventù un socialista decisamente anticlericale, ma con gli anni questo suo fervore era andato smorzandosi (come il suo socialismo, del resto), sostituito da avvicinamenti sempre più decisi agli ambienti ecclesiastici, tanto da arrivare ad affermare che "lo sviluppo del cattolicesimo nel mondo ... è di un interesse e di un orgoglio anche per noi che siamo italiani" [3].

Il fascismo era nato a Milano nel 1919: qui si era sviluppato, e qui nel 1921 arrivò dalla Polonia il nuovo arcivescovo Achille Ratti, che guardò subito al movimento con benevola simpatia, tanto da consentire ai fascisti di partecipare alle messe nel duomo con i loro gagliardetti recanti il sinistro simbolo del teschio. Quando nel 1922 Ratti fu eletto pontefice assumendo il nome di Pio XI, e qualche mese dopo Mussolini divenne capo del governo, tutti capirono che un patto tra Stato e Altare sarebbe stato inevitabile. L'11 febbraio 1929 fu stipulato l'accordo noto come "Patti Lateranensi", comprendente un trattato, una convenzione finanziaria ed il Concordato vero e proprio: con quella firma lo Stato capitolava ed accordava alla Chiesa cattolica un potere tale da condizionare, ancora oggi, la vita sociale e politica del Paese.

Con il trattato nasceva l'assurdità giuridica meglio nota come Stato della Città del Vaticano: "la forma più spiccata ed accentuata che mai si sia conosciuta, di teocrazia ierocratica" [4]. Un insieme di palazzi della superficie totale di 0,44 km², retto da una monarchia assoluta elettiva, con una popolazione che prescinde da donne e bambini e che non ammette residenti di confessione diversa da quella cattolica. Grazie a questo trattato, il cattolicesimo è l'unica religione al mondo che può permettersi sedi diplomatiche all'estero nonché lo status di membro delle Nazioni Unite, nelle cui assemblee porta avanti le istanze più reazionarie quando si discute di crescita demografica, contraccezione, famiglia, diritti delle donne e degli omosessuali. Altra perla del trattato era la riaffermazione, fin dal primo articolo, del principio che "la religione cattolica, apostolica e romana è la sola religione dello Stato".

Come detto, il papato non incassò mai l'appannaggio statale, ma se ne ricordò improvvisamente nel 1929: l'arretrato ammontava oramai a più di 3 miliardi dell'epoca, cifra che il bilancio nazionale non avrebbe mai potuto sopportare. La convenzione finanziaria fu lo strumento con cui lo Stato tacitò il creditore, al quale dovette riconoscere l'ingente cifra di 750 milioni in contanti e di 1 miliardo in titoli. Quanto alla differenza, la Santa sede abbuonò la somma in cambio dell'esenzione totale dalle tasse e dai dazi sulle merci importate: col tempo, un danno al bilancio ben peggiore. Lo

CONTRIBUTI

stesso giorno della ratifica dei patti il Vaticano istituì l'Istituto per le Opere di Religione (IOR), tristemente noto alle cronache giudiziarie italiane, onde investire l'enorme somma: "Industrie tessili. Comunicazioni telefoniche. Ferrovie. Cemento. Elettricità. Acqua. Bernardino Nogara (*amministratore dello IOR*) era dappertutto. Quando nel 1935 Mussolini ebbe bisogno di armi per la sua invasione dell'Etiopia, una considerevole quantità gli fu fornita da una fabbrica di munizioni che Nogara aveva acquistato per il Vaticano" [5]. La vita economica italiana era oramai pesantemente condizionata dalla Santa sede.

I danni peggiori per la società italiana furono comunque prodotti dalla terza parte dei Patti Lateranensi, il Concordato. Il matrimonio religioso assumeva valore civile, l'ora di religione ritornava nelle scuole e l'insegnamento religioso veniva definito "fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica". L'art. 43 riconosceva l'esistenza delle associazioni cattoliche in uno Stato dittatoriale che aveva abrogato ogni organizzazione alternativa: da una parte la Chiesa riconosceva il regime, dall'altra otteneva un privilegio che avrebbe sfruttato, adeguatamente, col ritorno della democrazia. L'art. 5 conteneva l'incredibile previsione che "nessun ecclesiastico può essere assunto o rimanere in un impiego od ufficio dello Stato italiano o di enti pubblici dipendenti dal medesimo senza il nulla-osta dell'ordinario diocesano. La revoca del nulla-osta priva l'ecclesiastico della capacità di continuare ad esercitare l'impiego o l'ufficio assunto", una norma inserita *ad hoc* per ottenere il licenziamento del sacerdote scomunicato Ernesto Buonaiuti. Non a caso Pio XI definì Mussolini "l'uomo che la Provvidenza Ci ha fatto incontrare", non a caso lo insignì anche della massima onorificenza civile vaticana; Mussolini ottenne dalla firma fama da statista, seppur per poco; il fascismo ne risultò legittimato, mentre al povero Stato italiano rimasero soltanto i cocci.

L'inserimento del Concordato nella Costituzione: l'ulteriore legittimazione di un accordo vessatorio

Crollato il fascismo, nel 1946 i membri dell'Assemblea Costituente si trovarono a discutere dell'opportunità, o meno, di accettare il testo degli accordi sottoscritti e di inserirli, eventual-

mente, nella Costituzione. Le elezioni per l'assemblea avevano dato la maggioranza relativa dei voti alla Democrazia Cristiana, e fin dalle prime battute i costituenti cattolici cercarono di connotare il testo in discussione in senso marcatamente confessionale: Giorgio La Pira voleva addirittura farlo precedere dall'invocazione del nome di Dio. Pio XII, incontrando il Presidente provvisorio della Repubblica, Enrico De Nicola, sostenne la tesi che i Patti Lateranensi dovevano essere considerati "per tutti i tempi immutabili leggi", e non mancò di fare pressioni in tal senso sul gruppo democristiano.

Il risultato fu l'approvazione dell'art. 7: "Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi. Le modificazioni dei Patti, accettate dalle due parti, non richiedono procedimento di revisione costituzionale". Votarono a favore i democristiani, i qualsiasi, gran parte dei liberali e, a sorpresa, anche i comunisti: il segretario del PCI, Togliatti, temeva che i cattolici, in caso contrario, avrebbero scatenato una nuova guerra civile. "Difficile credere che le masse cattoliche, tra i loro 'bisogni intellettuali' ... avessero, e abbiano anche oggi, per l'appunto un concordato, e che fossero disposte per questo a scendere in piazza per una guerra di religione" [6]. Incassato il favore, i democristiani estromisero poco elegantemente dal governo lo stesso PCI *soltanto* due mesi dopo.

I costituenti arrivarono anche a bocciare quelle proposte (Crispo, Della Seta, Calamandrei) volte almeno ad assicurare la supremazia della Costituzione sui Patti Lateranensi, in caso di conflitto: questo, nonostante nei Patti si parlasse di casa Savoia, di balilla, di titoli nobiliari, e della religione cattolica come della sola "religione dello Stato", in palese contrasto con gli art. 3 e 8 della stessa Costituzione. Su tutto i democristiani furono irremovibili, ed il primo ministro De Gasperi si limitò a rinviare al "momento opportuno" la discussione delle modifiche delle norme più palesemente discriminatorie. La Costituzione, conseguentemente, non riservò alcun articolo ai diritti degli atei e degli agnostici. La debacle laica fu quindi totale: alla Chiesa cattolica veniva addirittura riconosciuta una sovranità (che al massimo possiede lo Stato della Città del

Vaticano) di stampo medioevale, attraverso l'inserimento nel testo fondamentale della neonata Repubblica del più famoso provvedimento fascista.

E venne un papa dall'Est, e le cose andarono anche peggio

Passarono gli anni, poi i decenni; De Gasperi era morto e nessuno si ricordava più della sua promessa. Nel 1977 il piccolo Partito Radicale provò a raccogliere le firme per l'abrogazione dei Patti Lateranensi. Vi riuscì, a riprova di quanto la questione sia sentita dalla popolazione, tuttavia il 2 febbraio 1978 la Corte Costituzionale con sentenza n. 16 dichiarò il referendum inammissibile, in quanto la materia consisteva in un "trattato" con uno Stato estero. Bisognò aspettare l'arrivo di un altro papa che aveva fatto carriera in Polonia (Karol Wojtyła) e di un altro capo del governo ex anticlericale, benché ancora socialista (Bettino Craxi) perché si sistemassero le incongruenze prodotte dal Concordato. Non furono modifiche indolori: ogni volta che si discute con la Chiesa, chissà perché, è lo Stato che deve cedere.

Il papa polacco aveva (ha) una visione storica assolutamente originale: la Chiesa cattolica, in costante declino, non potendo restare a galla come *guida spirituale* in una società largamente scristianizzata doveva tentare di restare a galla come *guida temporale*. Una "mission impossible" all'estero, dove avrebbe raccolto sonori pesci in faccia; una semplice passeggiata in Italia, sopra i tappeti stesi dagli smidollati politici italiani. Bettino Craxi giocò la stessa carta del suo predecessore Mussolini, ed anch'egli ne trasse considerazione come statista. Il 18 febbraio 1984 venne stipulato l'"accordo di modificazione del Concordato lateranense": gli articoli in più stridente contrasto con la Costituzione vennero cancellati (la "sola religione dello stato", l'insegnamento cattolico come "coronamento della scuola italiana"). Articoli dal valore più formale che sostanziale, in seguito a diverse sentenze già pronunciate dalla Corte Costituzionale: in cambio di questo, però, il Vaticano incassava l'introduzione dell'ora di religione fin dalle scuole materne.

Come se non bastasse, l'accordo conteneva un'intesa anche sul sostentamento economico del clero. Fin dall'Italia liberale lo Stato era stato costret-

to a finanziare i sacerdoti con il cosiddetto "supplemento di congrua": uno stipendio vero e proprio, cui si era aggiunta col tempo anche la pensione. Ebbene, in applicazione di questi accordi il Parlamento italiano votò la nota legge 222/1985, con la quale al posto dell'elargizione delle congrue venne creato l'infernale (è il caso di dirlo) prelievo dell'8% del gettito IRPEF: discutibile negli scopi, poco chiaro nei meccanismi, quel che è certo è che permise alla Chiesa cattolica non solo di pagare lo stipendio ai sacerdoti, ma anche di assicurarsi centinaia di miliardi per i propri fini (nuove chiese, catechesi, fondi alle diocesi, ecc.).

L'art. 7 non venne abrogato: il testo fondamentale dello Stato italiano deve restare eternamente contrassegnato dal sigillo della religione cattolica.

Che fare, oggi?

Dopo la firma degli accordi del 1984, lo Stato iniziò ad applicare anche l'art. 8 della Costituzione, stipulando intese con le confessioni religiose di minoranza. In questo modo si è cercato di smorzare l'impatto che tuttora produce la legislazione procattolica: nei fatti, però, più che andare verso la concreta attuazione del supremo principio della "laicità dello Stato", più volte riaffermato dalle sentenze della Consulta, ci si sta muovendo verso uno Stato pluriconfessionale, con una confessione però *più uguale* delle altre. In quanto atei, e conseguentemente discriminati, non possiamo essere d'accordo con questa prospettiva: tuttavia essa è almeno utile a dimostrare, alla luce del sole, quanto la presenza del Concordato comporti l'ineguaglianza fra i cittadini, in spregio dell'art. 3 della Costituzione (art. 3: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e la uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese"). L'accentuato interventismo papista degli ultimi mesi, e l'ulteriore deriva clericale di gran parte del ceto politico italiano [7] irretito dalle false cifre dei fedeli fornite dal Vaticano,

non depone a favore di una sua immediata abrogazione: il tema è comunque all'ordine del giorno in quanto, diverse volte, le gerarchie vaticane hanno protestato per la violazione del Concordato stesso da parte delle autorità italiane.

Due gli esempi eclatanti. Il primo, l'inchiesta avviata nei confronti dell'arcivescovo di Napoli, Michele Giordano, il cui pubblico ministero è stato accusato dal Vaticano di aver violato sia il Concordato per non aver informato per tempo l'autorità ecclesiastica dell'inizio del procedimento, sia il Trattato del 1929 che equiparava i cardinali ai "principi del sangue". Il secondo, la manifestazione del "Gay Pride", rea di violare la sacralità della città di Roma sancita dall'art. 1 del Concordato. Nel primo caso il governo è dovuto sottostare alla creazione di una commissione paritetica volta a disciplinare casi del genere, nel secondo caso "invocare una norma concordataria contro una norma costituzionale avrebbe portato dritti dritti al ricorso alla Corte Costituzionale il cui giudizio sarebbe stato dirimente e senza appello. È molto probabile che la Corte avrebbe stabilito la supremazia della norma costituzionale su quella concordataria. Mi sembra che la Santa Sede, per evitare questo esito, abbia rinunciato a costituzionalizzare il conflitto. Peccato, sarebbe stato un utile contributo alla chiarezza di cui in tempi come questi si sente grande bisogno" [8]. Se far chiarezza non è un obiettivo della Chiesa cattolica, non lo è neanche della classe politica italiana. Poche le voci dissenzienti, prontamente zittite (Alfonso Pecoraro Scario: "Il Concordato tra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica rappresenta una anomalia tutta italiana, un obiettivo ostacolo alla piena laicità dello Stato" [9]).

Cosa si può fare per eliminare questa anomalia? Va innanzi tutto ricordato che l'art. 7 "ha dato alle disposizioni pattizie una capacità di resistenza nei confronti di qualsiasi legge ordinaria con la quale si intende modificarle. Esse assumono così il carattere di leggi rinforzate che impongono limiti precisi a tutti i soggetti impegnati nel procedimento legislativo, i quali vedono paralizzata la propria capacità d'iniziativa" [10]. Dal punto di vista tecnico, impraticabile anche la via referendaria come accennato in precedenza, due restano quindi le strade per-

corribili. La prima è alquanto irrealistica: un nuovo accordo col Vaticano. La seconda ... quasi: una revisione costituzionale con l'abolizione dell'art. 7. In tal caso la Chiesa verrebbe equiparata alle altre religioni, ed i suoi rapporti con lo Stato regolati attraverso un'intesa. Purtroppo a tale scopo è necessaria una doppia votazione a maggioranza assoluta, con la quasi certezza di sottoposizione a referendum, ai sensi dell'art. 138.

L'UAAR, composta com'è di cittadini atei ed agnostici discriminati dal testo costituzionale, ha anche un motivo in più per protestare: ecco perché ha deciso di organizzare una settimana anticoncordataria a Roma. Il periodo scelto non è casuale: nella seconda decade di febbraio furono stipulati il Concordato del 1929 e le modifiche del 1984, il 17 ricorrono 401 anni dal rogo in cui arse vivo Giordano Bruno, mentre il 9 cade l'anniversario della proclamazione della Repubblica Romana. La difficoltà del compito non ci deve far esimere dall'impegno: dopo l'overdose di festeggiamenti dell'anno santo, dal giubileo degli arbitri a quello della moda, è tempo che quella parte d'Italia, abbondantemente maggioritaria, che reclama uno Stato più laico rialzi la testa e faccia sentire la propria voce, sensibilizzando ministri e parlamentari al rispetto dei diritti di tutti.

Note

- [1] *Dizionario di Politica*, UTET 1983.
- [2] Giordano Bruno Guerri, *Gli italiani sotto la Chiesa*, Mondadori 1992.
- [3] Discorso alla Camera del 21 giugno 1921.
- [4] Pietro Agostino D'Avack, *Vaticano e Santa Sede*, Il Mulino 1994.
- [5] David Yallop, *In nome di Dio*, Pironti 1997.
- [6] Mario Alighiero Manacorda, *Scuola pubblica o privata?*, Editori Riuniti 1999.
- [7] A riprova della tesi sostenuta, va rilevato che, al di là di mere affermazioni di principio, nessun parlamentare ha presentato proposte di legge volte a superare l'art. 7: l'ultima iniziativa in tal senso risale addirittura al 1987, per mano di alcuni esponenti di Democrazia Proletaria.
- [8] Eugenio Scalfari, *Pecoraro, Gay Pride e Banca d'Italia*, apparso su "la Repubblica" del 4 giugno 2000.
- [9] Dichiarazione apparsa su "la Repubblica" del 29 giugno 2000.
- [10] Carlo Cardia, *Manuale di diritto ecclesiastico*, Il Mulino 1996.

CONTRIBUTI

Nota a Sentenza

di Augusto Federici, fed.trev@flashnet.it

La recente Sentenza della Corte Costituzionale n. 508 del 13.11.2000 sotto riportata ha fatto tirare una bocciata d'ossigeno nell'anno Giubilare. Meraviglia soltanto la constatazione che la questione di costituzionalità sia stata dichiarata ammissibile solo al terzo grado del processo, e cioè in Cassazione, e che sia stata dichiarata improponibile nei due precedenti gradi di merito.

Per spiegare brevemente a chi non lo conosca il meccanismo del procedimento avanti la Corte Costituzionale, va precisato che a tale Giudice si può giungere solo se la "questione di costituzionalità" di una norma di legge venga sollevata nel corso di una causa avanti a un Giudice ordinario (civile e penale) o amministrativo e contabile in cui debba essere applicata.

La cosiddetta "questione" di costituzionalità su una norma può essere eccepita o da una delle parti o, come si dice, "sollevata d'ufficio" dal Giudice che deve applicarla. Questi, ove eccepita l'incostituzionalità dalla parte, la respinge solo ove essa appaia, "manifestamente infondata". Ebbene nel nostro caso ben due Giudici di merito hanno respinto la eccezione perché a loro avviso del tutto infondata e quindi non degna di essere posta all'attenzione della Corte Costituzionale. Ad essere equanimi, a giustificazione delle decisioni dei due Giudici di merito, va però ricordato che la questione era già stata sottoposta al vaglio della Corte con esito negativo.

Maggior merito quindi alla Cassazione che con l'Ordinanza di remissione (così si chiama il provvedimento con cui un Giudice rimette la questione al supremo Giudice di legittimità) ha sottolineato la necessità di un nuovo esame alla luce dei principi più volte affermati negli ultimi anni dalla stessa Corte Costituzionale su altri processi in questioni analoghe. I principi affermati nella sotto riportata Sentenza sono molti, su questo la decisione è chiarissima e si commenta da sé. Alcuni però sono particolarmente importanti e fra questi *in primis* il corollario che deriva dall'affermata irrilevanza, ai fini di una tutela particolare, della maggiore "quantità" dei cattoli-

ci rispetto agli adepti d'altre confessioni religiose. Ciò significa che non è più tutelabile o meglio è "anacronistico" considerare la religione cattolica come solo elemento unificante e rappresentativo della coscienza nazionale. Lo Stato italiano è laico e come tale in esso confluiscono le esperienze di tutte le confessioni religiose (non necessariamente cristiane aggiungeremmo) e anche della cultura non religiosa.

La Corte, ribadito che in materia penale non è ammessa la forma addittiva, ma solo quella ablativa, incidentalmente osserva "che la fede non necessita di tutela diretta". Una tale affermazione non è casuale ma indica una strada, un percorso, che uno Stato civile e laico deve perseguire per affrancarsi da un retaggio che lo ha spesso visto succube alle richieste confessionali di sanzionare penalmente l'inservanza di precetti etici propri solo delle religioni cosiddette "di Stato" o "dominanti". Ciò è avvenuto nel passato, avviene al presente in molti Stati di area islamica, purtroppo è avvenuto anche recentemente in Italia ove i partiti cattolici sono riusciti a inserire nel nostro sistema gravi sanzioni penali e amministrative in materia d'inseminazione e d'uso dei cloni.

Sempre per i non addetti ai lavori va precisato che per Sentenza di incostituzionalità addittiva, a differenza di quella ablativa, s'intende quella che per rendere una legge costituzionalmente legittima le aggiunge un quid per estenderne l'efficacia e renderla così applicabile a tutti. Ad esempio se una legge garantisce un privilegio o un diritto solo a una certa categoria di persone (vedi, per esempio, tutte le leggi che escludevano da lavori o professioni le donne) la Corte nel dichiararla incostituzionale, così com'è formulata, la costituzionalizza estendendone l'applicazione alla generalità dei cittadini. Con un tale sistema, quello addittivo, l'art. 402 c.p. si sarebbe potuto renderlo legittimo estendendone l'applicazione al villipendio di tutte le religioni. Ma ciò avrebbe provocato l'estensione del reato e ciò, come dice chiaramente la Corte, in materia penale non è ammissibile. Alla dichiarazione d'illegittimità costituzionale di una norma penale può seguire solo la sua

eliminazione totale, con la cancellazione dal sistema del reato ivi previsto.

Questa precisazione finale, molto ovvia per gli addetti ai lavori, è stata forse inserita per attenuare il contenuto del complesso della motivazione che è decisamente laica. Consoliamoci e esultiamo per quanto scritto nel § 3 della Sentenza; lasciamo agli amici clericali la chiusa per loro forse lievemente consolatoria. Questa Sentenza ci solleva dallo sconcerto provocato da tante prosternazioni di nostri politici laici o meglio ex laici alla Chiesa nell'anno Giubilare che finalmente è terminato.

Un'altra chicca, sempre consolatoria, è la Sentenza della Cassazione 1.03.2000 che, in un processo contro certo signor Marcello Montagnana, lo ha assolto definitivamente dopo lunga battaglia durata 5 gradi di giudizio (ideologica visto che si trattava di una condanna di sole f. 40.000) dal reato previsto dall'art. 108 D.P.R. 361/57 per essersi rifiutato di fare lo scrutatore elettorale in quanto nei seggi in generale era prevista la presenza del crocefisso. Da notare che il Montagnana ne ha fatto una questione di principio generale, perché nell'aula del seggio cui era stato assegnato il crocefisso non c'era.

Ogni tanto evidentemente qualche parte dei poteri dello Stato si ricorda che sono passati i tempi del Sillabo e questo fa ben sperare. Speriamo che passato l'anno Giubilare e che passate le prossime elezioni politiche in cui tutte le forze politiche (salvo qualche lodevole eccezione) sono alla spasmodica ricerca di qualche voto cosiddetto cattolico, questa parentesi si chiuda e che il nostro Paese si ricordi delle grandi conquiste recentemente raggiunte, a partire dal 1970 con la legge sul divorzio, per l'affermazione della laicità dello Stato.

Sentenza n. 508 della Corte Costituzionale

[omissis]

Ritenuto in fatto

1. - Con ordinanza del 5 novembre 1998, la Corte di cassazione ha sollevato que-

CONTRIBUTI

stione di costituzionalità dell'art. 402 cod. pen. (Vilipendio della religione dello Stato), in riferimento agli artt. 3, primo comma, e 8, primo comma, della Costituzione.

2. – Premesse le vicende del giudizio di merito, quanto al fatto storico e quanto alle diverse conclusioni dei giudici di primo grado e di appello, la Corte rimettente sottolinea in primo luogo la rilevanza della questione: si tratta infatti di verificare la legittimità costituzionale della norma incriminatrice oggetto della contestazione all'imputato.

3. – Quanto alla non manifesta infondatezza, la Corte di cassazione svolge la motivazione dell'ordinanza attraverso una rassegna del percorso della giurisprudenza costituzionale e delle modifiche normative in tema di reati "di religione".

La Cassazione muove dalla prima decisione resa dalla Corte costituzionale sull'art. 402 cod. pen. – sentenza n. 39 del 1965 – con la quale era stata rigettata una questione di costituzionalità, riferita agli artt. 3, 8, 19 e 20 della Costituzione, principalmente sul rilievo che la tutela penale rafforzata della religione cattolica, rispetto alle altre confessioni, trovava giustificazione nella sua connotazione di religione professata dalla maggioranza dei cittadini, e dunque nella maggiore ampiezza e intensità delle reazioni sociali alle offese che alla stessa religione potessero essere rivolte.

La norma penale in argomento – prosegue la Corte rimettente – si riferisce alla "religione dello Stato", una nozione, questa, ripresa dall'art. 1 dello Statuto albertino e ribadita nell'art. 1 del Trattato Lateranense del 1929, che, oltre a essere incompatibile con il principio supremo di laicità dello Stato (quale emerge dalle sentenze nn. 203 del 1989 e 149 del 1995 della Corte costituzionale), è stata comunque superata dalle modifiche concordatarie del 1984; il punto 1 del Protocollo addizionale all'accordo di modifica del Concordato, ratificato con la legge 25 marzo 1985, n. 121, infatti, afferma che "si considera non più in vigore il principio, originariamente richiamato dai Patti lateranensi, della religione cattolica come sola religione dello Stato italiano".

E ancora a tale riguardo, la Cassazione rileva che la Corte costituzionale ha ritenuto che l'espressione "religione dello Stato" utilizzata nel codice penale, una volta venuta meno la possibilità di attribuirle l'originario significato, non ha altro senso se non quello di un semplice "tramite linguistico" con il quale viene indicata la religione cattolica (sentenze nn. 925 del 1988 e 440 del 1995).

Ciò posto, il giudice rimettente, per argomentare la questione, assume come propri taluni passaggi di più recenti decisioni della Corte costituzionale.

Nella sentenza n. 329 del 1997, osserva la Cassazione, è stato messo in rilievo che "secondo la visione nella quale si mosse il legislatore del 1930, alla Chiesa e alla religione cattoliche era riconosciuto un valore politico, quale fattore di unità morale della nazione. Tale visione, oltre a trovare riscontro nell'espressione "religione dello Stato", stava alla base delle numerose norme che, anche al di là dei contenuti e degli obblighi concordatari, dettavano discipline di favore a tutela della religione cattolica, rispetto alla disciplina prevista per le altre confessioni religiose, ammesse nello Stato. Questa ratio differenziatrice certamente non vale più oggi, quando la Costituzione esclude che la religione possa considerarsi strumentalmente rispetto alle finalità dello Stato e viceversa (sentenze nn. 334 del 1996 e 85 del 1963, nonché 203 del 1989)".

D'altra parte, prosegue la Cassazione, la giurisprudenza costituzionale ha da tempo abbandonato il criterio "quantitativo" inizialmente utilizzato (ad esempio, nelle sentenze nn. 125 del 1957, 79 del 1958 e 14 del 1973) per giustificare la tutela rafforzata a favore della religione "di maggioranza": già nella decisione n. 925 del 1988 si è affermato che è "ormai inaccettabile ogni tipo di discriminazione (che si basi) soltanto sul maggiore o minore numero degli appartenenti alle varie confessioni religiose"; mentre la successiva sentenza n. 440 del 1995 ha precisato che "l'abbandono del criterio quantitativo significa che in materia di religione, non valendo il numero, si impone ormai la pari protezione della coscienza di ciascuna persona che si riconosce in una fede, quale che sia la confessione religiosa di appartenenza".

Da ultimo – conclude la Cassazione – la Corte costituzionale, nella già citata sentenza n. 329 del 1997, ha definitivamente escluso la possibilità di giustificare differenze legislative nella tutela penale del "sentimento religioso", osservando che "la protezione del sentimento religioso è venuta ad assumere il significato di un corollario del diritto costituzionale di libertà di religione, corollario che, naturalmente, deve abbracciare allo stesso modo l'esperienza religiosa di tutti coloro che la vivono, nella sua dimensione individuale e comunitaria, indipendentemente dai diversi contenuti di fede delle diverse confessioni. Il superamento di questa soglia attraverso valutazioni e apprezzamenti legislativi differenziati e differenzianti, con conseguenze circa la diversa intensità di

tutela, infatti, inciderebbe sulla pari dignità della persona e si porrebbe in contrasto col principio costituzionale della laicità o non confessionalità dello Stato ... : principio che, come si ricava dalle disposizioni che la Costituzione dedica alla materia, non significa indifferenza di fronte all'esperienza religiosa ma comporta equidistanza e imparzialità della legislazione rispetto a tutte le confessioni religiose".

4. – In tale quadro di riferimento, si delinea, ad avviso della Corte di cassazione, le seguenti coordinate della questione: a) il venir meno del carattere di religione "di Stato" per la confessione cattolica ha riportato quest'ultima nell'ambito della pari dignità rispetto a ogni altra confessione, conformemente al disegno costituzionale; b) la Corte costituzionale ha numerose volte sollecitato il legislatore a rimuovere ogni ingiustificata differenza di tutela penale tra la religione cattolica e le altre confessioni; c) il reato di cui all'art. 402 cod. pen. mantiene viceversa una effettiva discriminazione tra confessioni religiose, tutelando esclusivamente la religione cattolica.

Ne deriva la necessità di rimettere al controllo di costituzionalità la compatibilità tra la norma penale in discorso e i principi espressi negli artt. 3, primo comma, e 8, primo comma, della Costituzione.

Considerato in diritto

1. – La Corte di cassazione solleva questione di legittimità costituzionale dell'art. 402 del codice penale (Vilipendio della religione dello Stato) che punisce con la reclusione fino a un anno "chiunque pubblicamente vilipende la religione dello Stato". Il giudice rimettente dubita che la disposizione in esame, accordando una tutela privilegiata alla sola religione cattolica – già religione dello Stato (sentenze nn. 925 del 1988, 440 del 1995 e 329 del 1997) – violi gli artt. 3 e 8 della Costituzione, cioè l'eguaglianza di tutti i cittadini senza distinzione di religione e l'eguale libertà di tutte le confessioni religiose davanti alla legge.

2. – La questione è fondata.

3. – Posta dal legislatore penale del 1930, la norma impugnata, insieme a tutte le altre che prevedono una protezione particolare a favore della religione dello Stato-religione cattolica, si spiega per il rilievo che, nelle concezioni politiche dell'epoca, era riconosciuto al cattolicesimo quale fattore di unità morale della nazione. In questo senso, la religione cattolica era "religione dello Stato" – anzi necessariamente

CONTRIBUTI

“la sola” religione dello Stato (formula risalente all'art. 1 dello Statuto albertino e riportata a novella vita dall'art. 1 del Trattato fra la Santa Sede e l'Italia del 1929): oltre che essere considerata oggetto di professione di fede, essa era assunta a elemento costitutivo della compagine statale e, come tale, formava oggetto di particolare protezione anche nell'interesse dello Stato.

Le ragioni che giustificavano questa norma nel suo contesto originario sono anche quelle che ne determinano l'incostituzionalità nell'attuale.

In forza dei principi fondamentali di uguaglianza di tutti i cittadini senza distinzione di religione (art. 3 della Costituzione) e di uguale libertà davanti alla legge di tutte le confessioni religiose (art. 8 della Costituzione), l'atteggiamento dello Stato non può che essere di equidistanza e imparzialità nei confronti di queste ultime, senza che assumano rilevanza alcuna il dato quantitativo dell'adesione più o meno diffusa a questa o a quella confessione religiosa (sentenze nn. 925 del 1988, 440 del 1995 e 329 del 1997) e la maggiore o minore ampiezza delle reazioni sociali che possono seguire alla violazione dei diritti di una o di un'altra di esse (ancora la sentenza n. 329 del 1997), imponendosi la pari protezione della coscienza di ciascuna persona che si riconosce in una fede quale che sia la confessione di appartenenza (così ancora la sentenza n. 440 del 1995), ferma naturalmente la possibilità di regolare bilateralmente e quindi in modo differenziato, nella loro specificità, i rapporti dello Stato con la Chiesa cattolica tramite lo strumento concordatario (art. 7 della Costituzione) e con le confessioni religiose diverse da quella cattolica tramite intese (art. 8).

Tale posizione di equidistanza e imparzialità è il riflesso del principio di laicità che la Corte costituzionale ha tratto dal sistema delle norme costituzionali, un principio che assurge al rango di “principio supremo” (sentenze nn. 203 del 1989, 259 del 1990, 195 del 1993 e 329 del 1997), caratterizzando in senso pluralistico la forma del nostro Stato, entro il quale hanno da convivere, in uguaglianza di libertà, fedi, culture e tradizioni diverse (sentenza n. 440 del 1995).

Queste conclusioni sono progressivamente maturate, pur partendo da proposizioni iniziali per diversi aspetti divergenti (sentenze nn. 79 del 1958; 39 del 1965; 14 del 1973), in concomitanza con significativi e convergenti svolgimenti dell'ordinamento. Il punto 1 del Protocollo addizionale all'Accordo che apporta modificazioni al Concordato lateranense, recepito con la legge 25 marzo 1985, n. 121, ha esplicitamente affermato il venire meno del principio della religione cattolica come sola religione dello Stato e, con le diverse intese poi raggiunte con confessioni religiose diverse da quella cattolica, si è messo in azione il sistema dei rapporti bilaterali previsto dalla Costituzione per le altre confessioni. In tale contesto, si è manifestata la generale richiesta allo Stato di una sua disciplina penale equiparatrice, o nel senso dell'assicurazione della parità di tutela penale (come è nel caso dell'art. 1, quarto comma, dell'intesa con l'Unione delle Comunità ebraiche italiane del 27 febbraio 1987), o nel senso che la fede non necessita di tutela penale diretta, dovendosi solamente apprestare invece una protezione dell'esercizio dei diritti di libertà riconosciuti e garantiti dalla Costituzione (art. 4 dell'intesa con la Tavola valdese del 21 febbraio 1984; preambolo all'intesa con

le Assemblee di Dio in Italia del 29 dicembre 1986; preambolo all'intesa con l'Unione Cristiana Evangelica Battista d'Italia del 29 marzo 1993). A fronte di questi svolgimenti dell'ordinamento nel senso dell'uguaglianza di fronte alla legge penale, l'art. 402 del codice penale rappresenta un anacronismo al quale non ha in tanti anni posto rimedio il legislatore. Deve ora provvedere questa Corte nell'esercizio dei suoi poteri di garanzia costituzionale.

4. – Sebbene, in generale, il ripristino dell'uguaglianza violata possa avvenire non solo eliminando del tutto la norma che determina quella violazione ma anche estendendone la portata per ricompenderci i casi discriminati, e sebbene il sopra evocato principio di laicità non implichi indifferenza e astensione dello Stato dinanzi alle religioni ma legittimi interventi legislativi a protezione della libertà di religione (sentenza n. 203 del 1989), in sede di controllo di costituzionalità di norme penali si dà solo la prima possibilità. Alla seconda, osta infatti comunque la particolare riserva di legge stabilita dalla Costituzione in materia di reati e pene (art. 25, secondo comma) a cui consegue l'esclusione delle sentenze d'incostituzionalità aventi valenze additive, secondo l'orientamento di questa Corte (v., in analoga materia, la sentenza n. 440 del 1995).

La dichiarazione di illegittimità costituzionale dell'art. 402 del codice penale si impone dunque nella forma semplice, esclusivamente ablativa.

[omissis]

Così deciso in Roma, nella sede della Corte Costituzionale, Palazzo della Consulta, il 13 novembre 2000.

Missioni e ricatto della fede

di Daniela Di Pasquale

Cosa si nasconde dietro il proselitismo religioso? Qual è la vera faccia della evangelizzazione missionaria? Chi ha mai osato mettere in discussione il rigoglioso fiorire d'opere di propaganda religiosa, dopo essersi bevuto la falsa giustificazione di un aiuto caritatevole a popolazioni indigenti e incapaci di risollevarsi da sé?

La missione ha due facce. È uno scudo che raffigura sulla sua parte anteriore i volti dei mille e più bambini imploranti pane e solidarietà, confortati solo dalla carezza di un missionario, e

sulla sua parte posteriore, quella nascosta, la cupola d'oro di una grande Chiesa, che cela e protegge gli interessi e le mire egemoniche della milizia cattolica. Gettiamo uno sguardo il più possibile limpido sul mondo delle missioni, e tentiamo di definirne lo scopo reale.

Prima di tutto ricordiamo che l'attività missionaria non è pratica specifica delle religioni tribali, come l'animismo ad esempio, le quali mirano unicamente a salvaguardarsi dalle influenze esterne, bensì delle cosiddette reli-

gioni universali come, appunto, il cristianesimo, ma anche l'islamismo ed il buddismo. E in questo i cosiddetti selvaggi dimostrano sicuramente più umanità e intelligenza dei cosiddetti civili. Ma quello su cui poco si punta l'attenzione è il carattere “evangelizzatore” delle opere missionarie. Il loro vero intento è la conversione degli infedeli, degli acattolici, di quelli che vengono sprezzantemente definiti pagani.

Ma allora che ne è di termini quali tolleranza, rispetto, dignità, diffusi tutte

CONTRIBUTI

le domeniche dalla famosa loggia esterna di Piazza S. Pietro? È questa la parte esterna dello scudo?

Ma come non ricordare anche l'opera del Santo Vincenzo de' Paoli, che fondò nel 1625 a Parigi la congregazione missionaria dei lazzaristi, finalizzata all'evangelizzazione della gente di campagna, questi pagani recidivi? Oppure quello che accadde nel 1852 a Grenoble, dove nascono i Missionari di Nostra Signora di "La Salette", i quali si prefiggevano lo scopo di combattere i peccaminosissimi errori del pensiero contemporaneo? Oppure ancora la congregazione dei Missionari d'Africa, fondata dal cardinale Lavignerie nel 1868, che aveva la finalità di convertire le regioni dell'Africa equatoriale ed in particolare i musulmani? Come non menzionare l'ancor più subdola opera dei Missionari degli operai, fondati in Belgio nel 1894, che tentavano una più efficace alienazione delle menti di quei marxisti infedeli delle classi lavoratrici?

Ma se vogliamo citare una più recente figura, è di papa Pio XI che dobbiamo parlare, colui che definì le norme del più importante istituto missionario della Chiesa Cattolica, la Propaganda Fide, fondata nel 1622 da papa Gregorio XV, creata allo scopo precipuo di evangelizzare per formare un clero locale in quei Paesi in cui la Chiesa non era ancora completamente radicata. Questa fu la trovata geniale: non più semplicemente portare il verbo agli infedeli, bensì evangelizzarli sradicandone cultura e religione, e istruirli talmente bene e con efficacia da trasformarli in piccoli apostoli indigeni di tante ambasciate vaticane. È chiaro che alla furbizia non c'è mai limite. E l'astuzia fu così proficua che già nel 1926 si contavano 400 missioni, composte da 15 milioni di neofiti e 14.800 missionari. Nel 1950 le missioni salgono a 600, i neofiti a 28 milioni, e i missionari a 26 mila. In quello stesso anno si contano 10 mila missionari indigeni che reggono missioni in 88 territori.

E oggi? Forse che qualcuno si sia ravveduto? Speranza vana. Sul sito internet del PIME (Pontificio Istituto Missioni Estere), fondato a Saronno da padre Angelo Ramazzotti nel 1850, nella parte riservata alla sua gloriosa storia, viene riportato il grido di papa Paolo VI pronunciato nel 1969 in Uganda: "Voi africani siete ormai i missionari di

voi stessi". È veramente questo lo spirito con cui i prodi missionari si accingono ad estirpare culture altrui, e cioè riuscire a suggestionare talmente bene da creare realtà di fede cattolica indigene, del luogo, trasformando pigmei e watussi in piccoli Gesù della savana. Non accorgendosi della zappa che da soli si danno sui piedi, i missionari di questo glorioso Istituto ci tengono a sottolineare che una caratteristica del PIME è quella che loro chiamano "scelta asiatica", visto che, ci tengono proprio a dirlo, "l'Asia, in cui abitano il 60% di tutti gli uomini, ha il solo il 2% di cattolici".

Ogni individuo dotato di vero buon senso capirebbe che tali missioni sono ingiuste e dannose per le cosiddette popolazioni infedeli, poiché hanno come risultano l'annientamento di culture millenarie, d'usi e costumi popolari di una valenza storica e antropologica inestimabile. Perché cancellare tutto questo? Perché annullare con un colpo di spugna battezzata mondi diversi e particolarissimi, ormai perle rare? Questi moderni Marco Polo della croce vorrebbero mettere una pietra sopra riti tribali, tradizioni d'origine primitiva, culti legati alla ciclicità della natura e quant'altro. Dovremmo capirlo almeno ricordando ciò che la Chiesa cattolica aveva già fatto agli Indios dell'America centro-meridionale o agli Indiani dell'America settentrionale. Eppure sembra che quella spia d'allarme – che ci avverte da più di 500 anni – funga da monito solo per coloro che missionari non sono. Crediamo che, se il Vaticano fosse un po' più cosciente di sé, smetterebbe di continuare a proclamare i suoi intenti convertitori e annientatori, che gli ritornano indietro come un boomerang, perché palesemente intolleranti e controproducenti. Li attuerebbero e basta. Ma forse è stata solo una svista, e un impeto d'euforia evangelizzatrice non represso ha rivelato al mondo ciò che avrebbe dovuto strisciare in sordina.

Così i missionari del PIME non si fanno certo scrupoli di sbandierare ai quattro venti l'impegno di lavorare sulle menti degli abitanti del Cameroun, i quali hanno la sciagurata colpa d'essere musulmani o animisti. Vade retro Allah! Vade retro Totem! Anzi, continuano impertentiti a dirsi nel giusto quando, a proposito delle loro missioni in Costa d'Avorio, ci tengono a citare le parole di Giovanni Paolo II in visita in quel Paese: "Africani, non imitate il

modello di vita occidentale! Siate voi stessi, rimanete fedeli alla vostra ispirazione religiosa!". Altra mazzata sui piedi. Primo: se il papa non vuole che gli africani imitino il modello di vita occidentale, che ci fanno lì i missionari occidentali? Secondo: se rimanessero fedeli allo loro ispirazione religiosa, caccerebbero frati e suore in due minuti, prima ancora che riescano a manipolare cervelli e istituzioni. Qualcuno consigli il papa di cambiare registro, per il suo bene!

Ma passiamo in Asia. In India questi missionari hanno pensato bene d'incidere sull'indigenza dei paria, degli intoccabili, evidentemente moralmente più fragili perché bisognosi d'aiuto economico, ma la sottigliezza, in realtà antica come il mondo, viene tranquillamente ignorata dai resoconti del PIME che, anzi, è orgoglioso di poter affermare che tra i poveri indiani "continua un buon movimento di conversioni". Stessa solfa nel Bangladesh dove, testuali parole, "la conversione dei tribali al cristianesimo è accettata come fatto pacifico e quindi abbastanza facile". E pensare che una volta il Bangladesh veniva definito "la tomba degli uomini bianchi". Ora si potrebbe piuttosto definire come la tomba degli uomini in quanto tali.

Nelle Filippine i missionari lamentano, ahiloro!, quelli che ritengono siano aspetti negativi, come il fatto che vi siano ancora quei musulmani di cui i cristiani sollevano dire "il miglior musulmano è quello morto", e soprattutto sette cristiano-pagane. Ed è proprio quell'apposizione, "pagane", che infastidisce ed irrita come una mosca. In più, poi, il papa ha il coraggio di dire al re di Giordania, Abdullah II bin Al-Hussein: "... i Musulmani, che noi seguaci di Gesù Cristo teniamo in grande considerazione". Credo però che il senso della "considerazione" sia un altro, rispetto a quello che le sue parole vorrebbero far credere.

Tuttavia la sconfitta che il PIME avverte come più dolorosa è quella subita in Papua Nuova Guinea, terra abbandonata da Dio e infestata da un tal Marcaba, spirito che gli indigeni venerano come genio. "Ignoranti superstiziosi!", un insulto si leva leggendo tra le righe del sito. Ma pensate un po' come sono malvagi questi selvaggi, non hanno lasciato penetrare alcun missionario nelle loro terre, in quanto

CONTRIBUTI

colmi di "disprezzo per tutto ciò che era diverso dalle loro tradizioni e della loro cultura". Evidentemente i missionari sono convinti di trattare con rispetto il resto del mondo acattolico, se non si accorgono del carattere profondamente distruttivo del loro stesso operato, arrivando persino ad accusare d'intolleranza tutti quei popoli che non consentono di farsi cristianizzare. Oggi in Papua Nuova Guinea su 2400 abitanti solo 50 sono stati cristianizzati, e tuttavia serpeggia una certa malumore tra i missionari del PIME per questi selvaggi testardi che continuano comunque a mantenere tracce dell'antico spiritualismo.

E il PIME non è un caso isolato, tutt'altro. Le Pontificie Opere Missionarie non sono meno incongruenti quando affermano che la loro missione in America Latina consiste nella difesa di indios, neri, meticci, quelle stesse genti che appena incontrate da Colombo e i suoi furono trucidate in nome di un unico Dio e di un'unica croce. I missionari delle Pontificie Opere si pentono e tentano di recuperare, o più semplicemente sono motivati dal fuoco del desiderio espansionistico? Ma c'è di più. Questi operatori della fede vorrebbero addirittura recuperare la "memoria storica delle tribolazioni e delle ribellioni dei neri e degli indios". Non credo proprio che i cattolici farebbero una bella figura se si andasse a scavare nel passato di quelle ci-

viltà, se mai esiste ancora qualche documento sopravvissuto ai roghi, per la cancellazione di tutto ciò che potesse riportare testimonianza di civiltà precristiane.

Ciononostante credo che il punto sia, forse, un altro. C'è un ricatto di base nelle opere missionarie, ed è su questo aspetto che tutti gli organi d'informazione dovrebbero soffermarsi. È il ricatto della fede. Ossia, quelli che l'opinione pubblica vede come benefattori dell'umanità, soccorritori degli infelici e degli infermi, coloro che il mondo vede come costruttori d'opere di bene comune, ospedali, scuole, istituti di formazione, infrastrutture pubbliche, la mano che aiuta il mondo povero e disagiato, nascondono un asso nella manica, visibile a pochi, purtroppo. È l'asso, appunto, dell'evangelizzazione. È come se dicessero: portiamo cure e sviluppo in cambio di una conversione. Ti costruiamo il pronto soccorso e la nostra croce, ma bada di ringraziare e accogliere chi ti salva nel fisico e magari anche nell'anima. Realizziamo la scuola e la nostra Bibbia, affinché tu possa sì istruirti, ma secondo i nostri dogmi.

Vuoi l'acqua? Caricati della nostra Croce.

Vuoi medicine? Le avrai declamando le nostre preghiere.

Vuoi pane? Ricorda che te lo dà la nostra Santa Madre Chiesa.

Questo è il ricatto della fede.

Le opere missionarie non hanno mai carattere gratuito e disinteressato, lo affermano gli stessi interessati quando parlano dell'urgenza dell'evangelizzazione. E guarda caso la propaganda della fede cattolica avviene sempre in luoghi disastriati e pieni di miseria, luoghi dove il primo bisogno non è certo quello religioso, ma quello esclusivamente economico e sociale. Non si è mai visto di missionari nel Principato di Monaco, o in Svizzera, o che so nella Repubblica di San Marino. Chissà perché li troviamo sempre dove di spiritualità ce n'è anche in abbondanza, e dove manca, invece, ogni necessità primaria. È tutto molto semplice: "do ut des".

Non si riflette mai sulla disgrazia che cade fra capo e collo di quei poveri disperati, disposti anche a rinnegare millenni di credenze ancestrali, pur di sopravvivere degnamente. Popoli abituati da sempre ad andare in giro nudi e scalzi, vengono calzati e vestiti all'occidentale, per coprire presunte vergogne di uomini e donne senza pudore. Ma quale missione, è quella che sradica e cancella, che copre e giudica, che trae alimento dal sottosviluppo? Meditate gente, meditate ...

Dio tra il dubbio ed il nulla

di Baldo Conti, balcont@tin.it

Senza dover condividere certi atteggiamenti di coloro che sono definibili "conservatori" in senso lato, bisogna riconoscere che il richiamo che essi fanno molto spesso al passato, è talvolta appropriato: non certo, però, le affermazioni che prima le cose erano meglio d'oggi, che esistevano dei valori ed ora questi non esistono più, che prima l'uomo era più profondo e genuino e che, in sostanza, il mondo era più vivibile. Una cosa però dobbiamo ammettere ed è che, salvo rare eccezioni, qualsiasi pensiero, intuizione, idea nuova, che noi riteniamo d'avere risulta, deludentemente, già fatta propria dai pensatori, dai filosofi e dai modelli di società che ci hanno preceduto, già da tanti e tanti secoli ormai trascorsi. Il fatto in sé, ci disturba un po',

ma allo stesso tempo ci mostra come il genere umano che ha fatto grandi salti di qualità in ambito scientifico e tecnico, è rimasto un po' al "palo" per ciò che riguarda il pensiero. Questo "stallo" è attribuibile al fatto che le sue necessità spirituali, la vita biologica, l'habitat, sono pressoché immutati da molti millenni, o il mutamento è stato così lento che non è percepibile nel corso delle nostre "storiche" generazioni.

Ma il valore di ciò che è stato scritto, del poco che noi riusciamo a leggere nel corso della vita ed ancor meno, di ciò che riusciamo a comprendere, può darci la possibilità di farne una sintesi che, anche se non riesce a produrre grandi e nuove idee, può contribuire

tuttavia a fornirci delle direttive di carattere personale ed a metterci in una situazione definibile d'equilibrio, che sarà sempre precario e non potrà mai essere stabile, almeno fino a quando tutti i nostri bravi neuroni continueranno ad essere integri ed in piena attività. Nel corso della vita, leggiamo appunto, comprendiamo ciò che la nostra intelligenza ci permette e, come un computer, immagazziniamo in qualche recondito settore della mente tutte le informazioni che ci hanno raggiunto. Improvvisamente, poi, un giorno, scatta una molla, un meccanismo, un'intuizione improvvisa: ed ecco che emergono le nostre capacità di sintesi e tutti quei dati che erano latenti in magazzino ci forniscono, con chiarezza, la parziale risposta ad alcu-

CONTRIBUTI

ni interrogativi, ci spiegano molte delle teorie che non avevamo ben compreso, ci danno nuovo impulso per indagare ed approfondire tutto quanto c'è ancora di sconosciuto.

E così, se noi "ripassiamo" tutta la filosofia, almeno di stampo "occidentale" scopriremo che dio – nella mente dell'uomo, documentata fin dai primi testi pervenutici, almeno greci – non è altro che un'ipotesi sofisticata, è un esercizio mentale percorso da grandi uomini, ognuno dei quali lo interpreta secondo la propria cultura, estrazione sociale e periodo storico, e resta così, invariato, solo come "pura ipotesi", come possibilità ed eventualità, relegata in un mondo astratto e surreale, proprio nel pensiero intimo di pochi "privilegiati" pensatori. Questo è un dato di fatto indiscutibile, a prescindere dalle nostre preferenze ed opinioni: l'approccio a questo ipotetico dio, nasce e si sviluppa nel tempo e solo su queste basi storico-filosofiche.

Dietro le righe, di questi pensatori e dei loro scritti, tra le pagine, le similitudini e l'utilizzo di tanta simbologia, da parte di questi nostri astratti predecessori – veri artisti del pensiero e della fantasia – fa timidamente capolino il "nulla" filosofico che non dovrebbe dare alcun fastidio perché forse inconsistente, è "nulla" appunto, ma che invece disturba il sonno di molte persone ossessionate, come bambini, dalla necessità di dover dare sempre una precisa risposta a tutti i loro perché, anche ai più complessi. Noi tutti sappiamo che l'uomo si è sviluppato dalla sua condizione di "scimmione", secondo le più accreditate teorie evoluzionistiche, proprio grazie alla curiosità che lo ha sempre spinto a cercare una qualche risposta a tutti i suoi perché che, in verità, erano anche parecchi. Ma tutte queste risposte, l'*Homo sapiens* le ha trovate, piano piano, nel corso dei millenni, progressivamente, anche sbagliando, ma consapevole di percorrere la strada giusta. Molti di questi perché sono ancora insoluti e non è detto che l'umanità riesca a trovarne un'adeguata risposta in tempo utile, ma ciò non ci autorizza certo a svendere la mente e tutta la nostra dignità, abbracciando per comodità un metodo irrazionale per la fretta di risolvere subito quegli enigmi che, forse la mente umana, per suo limite costituzionale, non potrà mai riuscire a risolvere. Inoltre, per la tipica e discutibile mentalità umana – che prevede

sempre una ragione precisa d'esistenza per tutto ciò che lo circonda – il "nulla", anche come principio non proprio filosofico, sfugge ad una qualsiasi pretesa di razionamento e di spiegazione secondo il suo sistema, mentre sembra invece che l'approccio più logico e corretto dovrebbe essere: "almeno fino a prova contraria".

Ecco emergere, allora, dalla società umana, come invenzione piuttosto originale, la figura imponente di colui che in modo semplice, ma concreto, fornisce la soluzione a tutti coloro che ne hanno bisogno. Nasce così la "fede", che non dà alcuna spiegazione di sorta ai problemi ed ai perché, ma mette l'animo in pace a tutti gli irrequieti, gli impazienti, gli insicuri che appunto hanno bisogno di "certezze", di una sicurezza qualsiasi, costi quel che costi. In fondo, la cosa è anche piuttosto semplice ed indolore. L'uomo escogita così la religione e non abbiamo ancora compreso, se lo ha fatto a sommo studio, per la necessità di trovare un suo equilibrio interiore (vedi l'insicuro) o verosimilmente per svolgere un'attività molto remunerativa, di prestigio, di potenza, spirituale ed economica (vedi lo stregone, il prete, l'imam, il rabbino, e così via). Questa potenza, che in alcuni modelli di società è piuttosto consistente, usa i mezzi più scorretti e violenti (anche fisici) che si possa immaginare, ha un substrato economico immenso ed è sempre collusa con il mondo politico che le dà sempre tutto il suo appoggio incondizionato, con reciprocità di favori. La cosa è evidente a tutti, sia nel mondo antico sia oggi, ed in quasi tutti i modelli di società.

Il fatto curioso, se così si può dire, è che non esiste poi alcun rapporto tra l'approccio filosofico all'ipotesi dell'esistenza di un dio con i riti pagani e religiosi. Niente, infatti, hanno in comune dio e spiritualità con crociate a Gerusalemme, che molto poco hanno di divino le eventuali tavole mosaiche della legge con i roghi della nostra occidentale inquisizione; anche se ovvio, gli interessati tendono sempre a "rimescolare le carte". Ma nessuno si ribella mai a quest'equivoco ed alla prevaricazione di alcuni nei confronti dei molti, o forse ci si ribella troppo poco. Caso mai, il valore di queste tavole, avrebbe un senso, sempreché fossero rispettate, come codice di comportamento civile (non certo divino perché proprio non ne è visibile il

nesso); per esempio, il "non uccidere" i componenti la propria specie non è certo una disposizione trascendentale, ma è solo un comportamento corretto dettato dal semplice istinto di conservazione, valido anche in quasi tutte le altre specie animali; anzi, molte di queste, hanno un sistema più rigoroso e forse biologicamente più valido del nostro; è noto, infatti, agli etologi, il comportamento del lupo che in lotta contro un suo simile per la conquista del territorio o della femmina, quando vede approssimarsi la sconfitta si sdraia in terra ed offre la gola all'avversario vincitore, il quale però, a quel punto, lo lascia libero. Nel mondo degli umani, purtroppo, non è così e, come organizzazione sociale, si sembrerebbe effettivamente inferiori ad un lupo.

È questa la "tragedia" del conservatorismo, della tradizione non compresa, dell'accettazione acritica di tutto ciò che ci troviamo intorno da quando siamo nati. Sarà forse semplice pigrizia, sarà un atteggiamento in "buona fede", sarà ingenuità, ma è certo che questa atrofia mentale riesce a fruttare solo letargo, insipienza, pregiudizio, dogma, inutilità, il tutto a scapito di una vita effettiva, serena ed equilibrata, razionale ed in armonia con ciò che ci circonda, allietata dall'amore senza lo spettro inconcepibile di un peccato sessuale, che proprio sfugge alle più comuni capacità di comprensione. Tra l'altro l'amore, che rientra nella sfera dei sentimenti, è tutto da dimostrare che abbia una pur qualche relazione con il sesso, il quale sembra dipendere, invece, da semplici meccanismi ormonali. L'accettazione da parte nostra della condizione di semplici esseri umani, dovrebbe innanzi tutto collocarci a pieno titolo, senza presunzione né senso d'inferiorità, in quel mondo animale al quale apparteniamo, con grande fiducia in noi stessi, con la certezza che non tutto ciò che oggi non comprendiamo ci potrà mai essere spiegato, e che il "dubbio" – ma più che altro il "nulla" – saranno sempre i nostri eccitanti compagni di viaggio. E senza dimenticare mai, che tutto ciò che riusciremo a fare di buono per il prossimo, non sarà altro che una semplice scelta di vita civile e non certo la risposta al ricatto "divino" di un'assai improbabile, futura e migliore vita.

CONTRIBUTI

Il cardinale Giacomo Biffi e l'immigrazione

di Andrea Albertazzi, albero78@libero.it

Hanno avuto molto eco sulla stampa e nei telegiornali le dichiarazioni del cardinale Giacomo Biffi, sui provvedimenti da prendere nei riguardi del grosso problema dell'immigrazione. Ho avuto la "fortuna" di leggere interamente la "lettera" del cardinale e devo ammettere, a malincuore, che per una volta, i giornali non hanno travisato il suo pensiero che, in fin dei conti, è ancor più spaventoso e pericoloso di quanto si poteva intuire dalla cronaca. Lo scritto del cardinale bolognese affianca lo specifico tema dell'immigrazione ad altri concetti, tutti molto cari ai lettori di questa rivista e, a mio modesto parere, costituisce, assieme alle recenti dichiarazioni del cardinale Ratzinger ed alle ultime beatificazioni, il "manifesto programmatico" della Chiesa d'inizio millennio. Ma andiamo con ordine.

Mi è sempre stato insegnato che il reazionario è colui che vuole mettere indietro le lancette dell'orologio, ma per quanto riguarda Biffi ci sarebbe bisogno di un orologio che tenesse conto dei secoli. Il cardinale, comunque, fa un'analisi del problema immigrazione forse troppo tragica, ma moderatamente realistica ed a tratti condivisibile: parla dello scarso realismo con cui fino ad ora il problema è stato affrontato, afferma che gli interventi dello Stato dovrebbero essere conformi ad una progettualità generale che invece manca, il rispetto delle norme di convivenza italiane da parte degli stranieri, ecc. Il progetto di Biffi, quindi, parte da premesse reali e abbastanza condivisibili per arrivare a conclusioni da osteggiare e respingere con tutte le nostre forze in quanto reazionarie, discriminatorie, antidemocratiche e anticostituzionali.

Il pastore Biffi inizia il suo discorso avvertendo i fedeli di non dimenticare l'inquietante domanda che il Signore Gesù ha lasciato senza risposta: "Il figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?" (Lc. 18,8). In ogni loro comportamento, nel loro agire quotidiano, quindi i fedeli e le comunità ecclesiariche dovranno tenere ben presente questo importante quesito. Anzitutto Biffi svela consciamente il secondo scopo del volontariato cattolico e della carità cristiana. Egli affer-

ma: *"Le generiche esaltazioni della solidarietà e del primato della carità evangelica – che in sé e in linea di principio sono legittime e anzi doverose – si dimostrano più generose e ben intenzionate che utili [...]";* in parole più semplici egli mette in guardia i fedeli, dicendo che quando la carità cristiana non ha come fine la propaganda cattolica (non è utile), quando è rivolta ai musulmani è meglio non farla, non esercitarla, perché resta "solo" un atto generoso e ben intenzionato. Perché lo scopo dei musulmani è, secondo il nostro amico Giacomo, uno solo: *"Essi vengono a noi ben decisi a rimanere sostanzialmente 'diversi', in attesa di farci diventare tutti sostanzialmente come loro"*.

Biffi denuncia le incompatibilità che abbiamo noi e le nostre norme con i seguaci dell'Islam (alcune di queste certamente oggettive, per esempio il diritto di famiglia) e invoca il "principio della reciprocità". Anche se non è esplicitato, questo principio è preso pari-pari dal Diritto internazionale, e precisamente dall'art. 16 delle cosiddette "preleggi".

Il nostro Codice Civile del 1942 ha, prima dei vari libri, una serie di disposizioni, le "Disposizioni sulla legge in generale" (cosiddette preleggi), che regolano alcuni aspetti generali e tra questi, prima della importante riforma del 1995, anche il Diritto internazionale privato. Il codice, si sa, è fascista e queste norme di Diritto internazionale sono rimaste in vigore fino al 1995, anno della suddetta riforma. L'art. 16 è intitolato "trattamento dello straniero" e riporta testualmente la "condizione di reciprocità" che Biffi utilizza nel suo scritto, senza citarne la fonte.

Il cardinale afferma che *"Se il nostro Stato crede sul serio nell'importanza delle libertà civili (tra cui quelle religiose) e nei principi democratici, dovrebbe adoperarsi perché essi siano sempre più diffusi, accolti e praticati a tutte le latitudini. Un piccolo strumento per raggiungere questo scopo è quello della richiesta che venga data da una reciprocità [...]"*. Mostra quindi d'avere chiaro che cosa sono le libertà civili, ma non d'avere altrettanto chiaro l'iter evolutivo dell'interpretazione

del famigerato art. 16, che richiama senza citarlo (Codice Civile, Disposizioni sulla Legge in generale).

L'art. 16 recita *"Lo straniero è ammesso a godere dei diritti civili attribuiti al cittadino a condizione di reciprocità [...]"* e quindi, testualmente, combacia perfettamente con il pensiero clericale. Ma la norma in questione è una norma fascista che, interpretata alla lettera, lascia spazio a conclusioni notevolmente discriminatorie. Ecco perché la dottrina giuridica si è adoperata negli ultimi 50 anni per trovare un'interpretazione che consentisse di lasciare in vigore la norma. Difatti, che senso avrebbe non garantire ad un immigrato arabo la libertà religiosa in Italia perché nel suo Paese non è garantita la stessa libertà agli italiani? Sarebbe contrario alla Costituzione e alle norme civili fondamentali. Ecco perché l'art. 16 si è trasformato da norma discriminatrice a norma di grande civiltà: nel 1995 è stato lasciato in vigore solamente questo articolo della vecchia disciplina del Diritto internazionale privato affermando che la condizione di reciprocità resta per il campo privatistico, ma per quanto riguarda le libertà civili (compresa quella religiosa, che a noi interessa), queste devono essere garantite a tutti, senza nessun tipo di discriminazione nei confronti dei vari Paesi di origine. È stato un atto di grande civiltà e democrazia.

Il cardinale Giacomo Biffi, quindi appropriandosi del "principio di reciprocità", pecca anzitutto di preoccupante ignoranza e lascia cadere le sue affermazioni in un clima imbarazzante di contraddittorietà e d'intolleranza religiosa. E poi, chiedo al cardinale, dato che secondo lui non dovremmo consentire la libertà religiosa in Italia (perché di questo si tratta) ai musulmani, sulla base di una mancata reciprocità sostanziale (peraltro esistente), che cosa dovremmo dire dei suoi odiosi missionari che da secoli infettano culture diverse dalla nostra facendo propaganda, rifacendosi a uno speciale "diritto di magistero" attribuito alla Chiesa dai vangeli? "Uno Stato davvero laico", afferma il Giacomo Biffi, che sia "davvero interessato alla diffusione delle libertà umane, sareb-

be quello di consentire in Italia per i musulmani, [...] solo ciò che nei paesi musulmani è effettivamente consentito per gli altri", sulla base del principio di reciprocità. Caro cardinale, le libertà umane non si diffondono con un dare-avere, è un principio superato e vetusto; le libertà civili si diffondono con un esempio, "a perdere", di civiltà, da parte delle società che già praticano nella quotidianità questi diritti.

Forse mi sono dilungato troppo su questo punto della "reciprocità" ma, a mio parere, è importante perché può sfuggire ad una superficiale lettura. Con un fare sempre più arrogante si dice che la religione cattolica – che indiscutibilmente non è più la religione ufficiale dello Stato (parole sue) – rimane la "religione storica" della nazione, "l'ispirazione determinante delle nostre più vere grandezze". E Biffi chiama lo Stato a difendere – laicamente – queste grandezze che sono la nostra vera identità nazionale. Oltre a questo, dà anche una definizione di Stato laico (invero molto povera): è laico lo Stato "che non abbia di mira il trionfo di qualche ideologia"; ma nemmeno il perpetrarsi, la conservazione di nessuna ideologia, vero? Insomma l'idea clericale di Stato laico in questione è una idea di "Stato di comodo". Il "criterio esplicitamente laico, dell'inserimento più agevole e meno costoso" servirebbe ad allontanare gli spettri dell'intolleranza, della xenofobia, della discriminazione razziale (proprio quella che fa lui!). Il cattolicesimo è, per Biffi, la religione storica e quindi non può essere intaccata, anzi

deve essere preservata da uno Stato laico; perciò, in teoria, dico io, uno Stato laico straniero con diverse tradizioni, dovrebbe prendere misure necessarie a difendere la propria "identità nazionale" dalle ingerenze, per esempio di missionari cattolici: la cosa non sta in piedi.

Forse l'apice è raggiunto quando il cardinale afferma: "Bisogna perciò concretamente operare perché coloro che intendono stabilirsi da noi in modo definitivo 'si inculturino' nella realtà spirituale, morale, giuridica del nostro paese [...]". Non si ferma a negare l'ingresso a immigrati non cattolici, arriva anche a dire che quelli che già ci sono devono essere convertiti: abominevole. Il rispetto delle minoranze non deve scadere nel non rispetto delle maggioranze, "questa è intolleranza sostanziale", dice il cardinale, "per esempio quando nelle scuole si aboliscono i segni e gli usi cattolici per la presenza di alcuni di altre fedi". Noi sappiamo che quanto afferma è anticonstituzionale, ma la cosa più spaventosa è che lui lo considera perfettamente compatibile con la sua idea di "Stato laico".

Come prima detto, Biffi rivendica il diritto e il dovere, proveniente dal vangelo, di convertire alla "conoscenza di Cristo [...] i nostri fratelli che sventuratamente ancora non ne sono gratificati; [...] chi ci contestasse la legittimità [...] di questo annuncio inderogabile, peccerebbe di intolleranza nei nostri confronti: ci proibirebbe di essere *cristiani*": il basilare ruolo inculcatore

e propagandistico della Chiesa è ammesso con grande fierezza da Biffi. Riccollegandosi alle recenti affermazioni di Ratzinger, il cardinale bolognese dice che la religione cattolica è "assolutamente inconfondibile con i pur preziosi barlumi offerti dalle varie religioni e dall'Islam". E ne ha anche per noi: nelle sue conclusioni sentenza che senza avvenire è la "cultura del niente, dello scetticismo che non saprà resistere all'invasione islamica, solo la riscoperta 'dell'avvenimento cristiano' come unica salvezza del mondo porterebbe a una risurrezione dell'antica anima dell'Europa".

La mia analisi qui si conclude.

Questa lettera di Biffi, unita alle recenti beatificazioni del papa polacco e alle dichiarazioni di Ratzinger denotano un clima di reazione e di inquadramento politico di estrema destra della Chiesa del 2000, infatti si incomincia ancora a parlare di nazionalismo, di identità nazionale, di religione storica, di tradizioni e di tutte le altre cose che possono facilmente alimentare un clima di intolleranza e, soprattutto, di xenofobia. Bisogna reagire fermamente a tutto ciò perché queste parole hanno eco immediato, per esempio la manifestazione leghista del 14 ottobre 2000 contro la costruzione della moschea. Io non cerco di difendere i musulmani, giammai, per me pari sono come i cattolici, ma auspico che tutte le forze laiche dovrebbero incominciare finalmente a trattare la Chiesa ed il Vaticano per quello che sono: nemici.

L'Eritrea ed il suo Proclama laico: un esempio da imitare

di Mario Ruffin, hktruf@tin.it

Di fronte all'evidente preoccupante assedio delle gerarchie vaticane allo Stato ed alla politica del nostro Paese, di fronte all'inerzia spesso interessata oppure vile dei nostri politici di destra e di sinistra, trova occasione di meditazione la severa legge che un Paese africano, uscito da un lungo periodo coloniale e da una successiva drammatica e lunghissima decolonizzazione, ha promulgato, tendendo a limitare drasticamente le invadenze religiose nello Stato. Il Paese di cui parlo è

l'Eritrea, che ha con noi italiani un credito di riconoscenza, mai onorato dai nostri media. Esso ci dona un esempio di prudenza preveggenza e contemporaneamente di severa determinazione, nel limitare il più possibile l'invadenza delle religioni nel destino politico di quel popolo.

Credo di fare cosa gradita riportando, per chi è interessato, il "Proclama" del governo eritreo sul ruolo e sui limiti politici delle religioni. L'Eritrea è un Paese con 3 milioni e mezzo d'abitanti

composto da diverse etnie e con diverse religioni. Le più diffuse sono la religione musulmana e la cristiano copta (i copti sono cristiani del patriarcato d'Alessandria d'Egitto e sono ciò che resta dell'ortodossia residua all'Impero Romano d'Oriente). Fin dalla seconda metà dell'Ottocento, protetti dalle armi italiane, s'insinuarono i cattolici. Essi v'installarono un vescovo "bianco" per i "bianchi" ed uno "nero" per i "neri". Vi furono "conversioni" abbastanza abbondanti specialmente du-

CONTRIBUTI

rante la successiva epoca fascista. Come al solito, il passaggio da una religione più povera (di mezzi materiali e politici) all'altra, fu favorito dall'endemica fame in un Paese tra i più poveri dell'Africa. I cattolicizzati, d'altra parte, erano favoriti negli incarichi ed acquisivano progressi nel censo. Fino ad oltre il 1950, era severamente proibito agli eritrei, entrare nelle "cattedrali" dei "bianchi" e n'erano cacciati rumorosamente o violentemente dai "fedeli". Il prete rifiutava la comunione ai "neri" che avessero osato presentarsi in mezzo ai bianchi. Dopo il ritorno del negus Hailé Sellasé i preti cattolici furono costretti a cambiare musica e, per adattarsi, fecero lo sforzo di mettere in chiesa un recinto di ferro per i "neri" (per esempio, per le donne di servizio che tenevano i bambini delle signore "bianche" durante le confessioni o le comunioni). Aprofittando della debolezza del regime postcoloniale e dell'alleanza degli occidentali con il Negus, penetrarono in Eritrea una miriade di confessioni cristianeggianti, protestanti, anglicane, luterane, mormone, quacchere, avventizie del 7° giorno, di Geova, e via delirando; molte di loro eressero chiese anche monumentali con uomini e mezzi provenienti dalla ricca Europa e dall'America. Il Negus esercitava un potere monarchico assoluto, estremamente oppressivo ed a lui gli americani svendettero illegalmente l'Eritrea (contro le deliberata dell'ONU) in cambio della più potente base militare e radar di tutta l'Africa.

Molto difficile era stata nel passato la convivenza tra mussulmani e copti. La trentennale guerra di liberazione dall'Etiopia ha affratellato gli eritrei aderenti alle due religioni, ed ora il Governo è preoccupato per quest'assidua campagna di "conversione" e di classica e pericolosa destabilizzazione "missionaria" messa in opera dalle numerose religioni occidentali, compresa quella cattolica. Molto pericolosa è la possibilità di reazioni dei fondamentalismi e delle reazioni molteplici possibili in un tessuto etnico e religioso così vario. Per questi motivi, nel 1995, è stata promulgata all'Asmara la legge n. 73 sul ruolo ed i limiti delle religioni. Il Governo eritreo ha proclamato l'assoluta indipendenza dello Stato dalle svariate gerarchie religiose e la lettura del suddetto decreto evidenzia, molto chiaramente, quale pesantissima preoccupazione assilli il laico e moderno Governo democra-

co di un paese dell'Africa ex coloniale. Inspirato ai principi costituzionali fondanti della democrazia eritrea, il decreto dovrà essere attentamente considerato dai rappresentanti locali delle formazioni religiose missionarie straniere, che volessero finanziare progetti, di tipo apparentemente assistenziali, in Eritrea. Ciò, infatti, è visto come un'intromissione pericolosa per la stabilità del Paese in un contesto di recente e delicato equilibrio tra le etnie mussulmane ed i copti. Secondo la legge eritrea, l'assistenza è fine proprio dello Stato. Le "realità ecclesiali" possono aiutare ed assistere poveri, handicappati, orfani, mutilati, inabili ed altri bisognosi, ma modalità particolarmente severe debbono essere seguite per questi scopi, anche per aiuti provenienti dall'estero.

Il proemio, dopo aver osservato che la libertà di coscienza e di religione d'ogni cittadino eritreo, è un diritto fondamentale assicurato e salvaguardato dalla legge e che lo Stato, com'entità politica e la religione com'entità spirituale, sono separati; ricorda che le attività religiose devono rispettare ed accettare la legge, e che soprattutto non devono intaccare e turbare in nessun modo la pace, la tranquillità e l'unità del Paese e del popolo. Ricorda inoltre che l'attività religiosa non può propagarsi attraverso l'adescamento, ma solo attraverso il convincimento e la comprensione.

Presento qui un estratto del decreto suddetto, tradotto abbastanza approssimativamente.

Art. 1 *[omissis]*

Art. 2 "Stato e Religione sono entità separate"

(1) Lo Stato non interferisce negli affari religiosi, e le Religioni e Istituzioni religiose non interferiscono negli affari politici.

(2) Alle Religioni ed Istituzioni religiose, non è permesso, prendere parte né a favore né contro il Governo; svolgere campagne, propagandare o fare attività o predicazioni politiche, diffondere scritti o pubblicazioni di sorta a contenuto politico.

(3) Alle Religioni e Istituzioni religiose, non è permesso rappresentare, né difendere la causa di governi o forze politiche estere.

Art. 3 "Libertà delle Religioni ed Istituzioni religiose"

(1) È salvaguardato il diritto delle Religioni ed Istituzioni religiose di svolgere la predicazione e le attività di proselitismo, senza entrare nella politica.

(2) La legge sulla stampa, non riguarda gli scritti spirituali, la propaganda o predicazioni svolte dalle Religioni e Istituzioni religiose.

(3) Le Religioni ed Istituzioni religiose, sono responsabili davanti alla legge per le attività e le campagne che si svolgano al di fuori dell'ambito religioso, penetrando direttamente o indirettamente nella politica; così come per ogni attività che causa odio religioso, risentimento e scontri in mezzo alla popolazione e fra le religioni.

Art. 4 "Rapporti delle Religioni ed Istituzioni religiose con l'estero"

(1) I rapporti che le Religioni ed Istituzioni religiose stabiliscono con l'estero, devono essere spirituali e liberi da lucro materiale, e particolarmente non devono direttamente o indirettamente intaccare la pace, la tranquillità, la sicurezza e l'unità dell'Eritrea.

(2) Le Religioni ed Istituzioni religiose, possono ingaggiare operatori o lavoratori stranieri per attività non religiose, solo dopo averne fatto richiesta al Governo ed ottenuto il relativo permesso.

Art. 5 "Collaborazione e reciproco aiuto tra lo Stato e le Religioni ed Istituzioni religiose"

(1) Lo Stato, le Religioni ed Istituzioni religiose, possono collaborare nella campagna morale.

(2) In base a giustificate motivazioni, il Governo può offrire il suo aiuto alle Religioni ed Istituzioni religiose.

Art. 6 "Progetti di sviluppo, servizio sociale e attività di aiuto"

(1) Progetti di sviluppo e servizi sociali, sono essenzialmente compito del Governo e del popolo. Qualora le Religioni ed Istituzioni religiose avessero la possibilità e la volontà di finanziare programmi di sviluppo o servizi sociali, esse possono essere coinvolte solo per finanziarli, senza ingenerarsi in alcun modo nel lanciarli e realizzarli.

(2) Le Religioni ed Istituzioni religiose estere non possono svolgere Opere Assistenziali e Servizi Sociali, come rappresentanti di Governi ed Istituzioni.

Art. 7 "Fonti di entrate delle religioni"

CONTRIBUTI

(1) Essenziali fonti di entrate di tutte le Religioni ed Istituzioni religiose, sono limitate alle seguenti: a) contributo dei fedeli; b) eventuali aiuti del Governo.

(2) Le entrate che esse possono ricevere dall'estero, sono solo quelle di cui hanno regolarmente informato in anticipo il Governo e il Governo ha trovato giustificate e le ha permesse.

(3) Se le entrate reperite all'estero sono in moneta, ad esse devono essere riservati regolari registri di conto con documenti comprovanti ed appositi conti di banca; e presentati al Governo per la verifica e controllo governativo, entro un mese dopo la fine di ogni anno. Se le entrate reperite all'estero sono in natura o in oggetti, ad essi devono essere riservati i dovuti registri di conto e relativi documenti di prova, il loro impiego dev'essere chiaramente definito e sottoposto al Governo in modo simile per la verifica o controllo dei conti.

Art. 8 "Attività delle Religioni ed Istituzioni religiose"

(1) Le Religioni ed Istituzioni religiose, possono svolgere soltanto attività conformi alla loro natura spirituale.

(2) Le Religioni ed Istituzioni religiose non devono poggiare sulle elemosine e la subordinazione agli aiuti dall'estero, ma solo da contributi dei loro fedeli e seguaci e da risorse locali.

(3) Le attività svolte dalle Religioni ed Istituzioni religiose, devono avvenire secondo la trasparenza e precisione nella contabilità.

Art. 9 "Creazione di una Sezione per le At-

tività delle Religioni ed Istituzioni religiose"

(1) All'interno del Ministero degli Interni, viene costituita una Sezione competente per tutte le Attività delle Religioni ed Istituzioni religiose.

[omissis] (con la definizione dei mezzi di controllo della suddetta Sezione delle fonti e delle consistenze economiche delle religioni).

Art. 10 "Registrazione"

(1) Le Religioni ed Istituzioni religiose, devono registrarsi entro due mesi dall'emanazione di questo decreto, presentando registri e documenti che specificano le loro proprietà immobili e mobili ed i loro conti finanziari, in base alle modalità fornite dalla Sezione degli Affari Religiosi. Da allora in poi devono registrarsi entro il primo mese di ogni anno.

Art. 11 "Penalità"

(1) L'Istituzione religiosa che viola i dettami di questo Proclama, o le leggi e le direttive che escono in base ad esso, e se la colpa è accertata, viene punita secondo le norme del Codice Penale.

(2) Qualsiasi Religione o Istituzione religiosa che viola i dettami di questo Proclama con uno scritto o una pubblicazione, e la colpa è accertata, viene punita con una somma non superiore ai 10.000 Birr o con una reclusione non superiore ai due anni, o con tutte e due le pene. Se la violazione della legge si ripete, l'organo di stampa ... può venire solo sospeso oppure definitivamente bandito con decisione amministrativa.

(3) Se il reato riguarda un furto, la mancanza di affidabilità, o l'ingiusta destinazione di cose ... ecc., il colpevole viene punito secondo la legge del Codice Penale.

Firmato: Il Governo Eritreo

La severa determinazione e l'esempio di quell'eroico Paese (a noi fratello), uscito da 30 anni di guerra popolare per l'indipendenza, mirante a frenare le influenze ed i contrasti nefasti delle religioni indigene o straniere ed a salvaguardarlo dalle loro ingerenze, dovrebbe essere un esempio per i politici italiani che invece non sanno fare altro che genuflettersi in Vaticano accettandone gli sfacciati ricatti elettorali. Come risulta evidente da quest'esempio, è possibile pensare ad un'abolizione del concordato tra Chiesa e Stato italiano ed a regolamentare con leggi l'esistenza nel nostro Paese delle svariate confessioni religiose, imponendo loro anche nel loro stesso interesse limiti e doveri, indispensabili in una moderna Repubblica. L'attuale fase di globalizzazione del mercato del lavoro non può ormai prescindere dalla sempre più vasta immigrazione di stranieri, aderenti alle più svariate religioni, necessari alla nostra economia. Diventa perciò necessario alla stessa confessione cristiana cattolica il porre precisi confini di liceità a se stessa ed ad ogni altra religione, evitando pregiudizievoli privilegi forieri di contrasti. Non possiamo dimenticare i gravissimi e catastrofici conflitti (con basi o pretesti religiosi) in ogni parte del mondo e, poco fa, nella vicina ex Jugoslavia.

Cosa significa aderire all'UAAR?

di Marco Accorti, besama@worldlink.it

Se il tema dell'eutanasia (L'Ateo 3/2000) non ha trovato alcun riscontro, lo si può spiegare o con la piena concordanza di lettori nel sostenere la rivendicazione di un tale diritto, o sulla difficoltà a parlare della morte, argomento abitualmente scacciato oltre il limite dei nostri pensieri. Forse anche dagli atei, agnostici e razionalisti. Stupisce invece che un altro tema, quale "cosa significa aderire all'UAAR?", direi quindi sulla vita o su un modo di viverla da atei, agnostici, razionalisti, non abbia per ora dato segni di ... vita. E questo non solo come

lettere al direttore, ma anche come impropri indirizzati direttamente a me, incauto estensore. Quindi, "Pio IX ladro" lo propongo ancora una volta (vedi L'Ateo 4/2000, p. 31).

Data la vastità delle opzioni possibili mi è stato difficile decidere un'incipit adatto, comunque il lettore può benissimo sceglierne un altro. Basta andare all'Appendice de "Il Sillabo e dopo", la riedizione de "Il Sillabo" di Ernesto Rossi (ed. Kaos) e c'è da scegliere. "Fuggite la Chiesa, la bottega che puzza d'infetti rettili e non la permettete ai vostri congiunti. Che il prete non com-

parisca più in pubblico col grottesco segno del triregno, simbolo di miseria e di vergogna per l'Italia. Educate i figli alla vera religione dei preti - vi diranno - la religione dei vostri padri; voi risponderete che quando i nostri padri primeggiavano nel mondo non conoscevano la religione dei preti, e dacché la conobbero essa li prostrò ai piedi dei barbari in un progresso di prostituzione e di sventura che fa ribrezzo ricordarlo" (Giuseppe Garibaldi, 1861).

Dopo 60 anni da quella data quel mangiapreti di Mussolini stipula il Concordato, dopo 80 quell'ateo di Togliatti

CONTRIBUTI

sentenza che "l'articolo 7 della Costituzione gli interessa meno dell'ultima delle riforme agrarie", dopo 120 Craxi, il più noto "garibaldinista", stipulava il nuovo Concordato. Intanto noi, sia su queste pagine, sia sulla più moderna ML "ateismo" del sito UAAR [ML, mailing list, spazio virtuale dove si discute in Internet, n.d.r.] continuavamo a presentare atteggiamenti, proposizioni e quesiti "pregaribaldini". A dire il vero fra gli anni '60 e '70, quasi fosse stato il rito commemorativo del centenario, c'era stato un rigurgito collettivo di laicità, ma, ahimè, oggi non rimane traccia. È dunque evidente che se siamo allo stesso punto di Garibaldi, forse sarebbe il caso di riparlare e domandarsi il perché.

Viene spontaneo attribuirne la responsabilità allo strapotere dei "clericali", ma mi sembra riduttivo, semplicistico e deresponsabilizzante andare a cercare il nemico "fuori di noi", se prima non si tenta almeno un minimo d'analisi critica delle nostre modalità comportamentali. Del resto, siamo onesti, è logico che l'avversario si difenda e contrattacchi (fra l'altro la prevaricazione, la crociata insomma, gli è connaturata), ma cos'è che ci paralizza da più di un secolo? Per quale ragione abbiamo bisogno di confluire, direi rifugiarmi, in un ambito oggettivamente ristretto, invece di avere il piacere di riconoscerci naturalmente nella quotidianità, in mezzo agli altri.

Più volte, sia nella lettera a L'Ateo sia sulla ML, ho accennato all'ateo fascista o stalinista sottintendendo il dubbio su la legittimità o l'opportunità di una simile convivenza nell'UAAR, proprio perché mi viene da riferire a questa "ecumenicità" il fermo culturale e politico che ha permesso una progressiva clericalizzazione della nostra società. Più o meno all'ipocrita "siamo tutti fratelli in dio", che tiene coeso il verminaio confessionale, rischiamo di opporre un altrettanto ipocrita "siamo tutti fratelli in non-dio", convalidando la validità dell'indistinto come strumento di unione.

Ma quando ci si mette al tavolo dei bar (questa è una citazione, ma non mi ricordo di chi) o si bara meglio o non si gioca, a meno che non si sia masochisti o velleitari. Capita così che molti, a cominciare da me, abbiano abbandonato il tavolo da gioco; mentre altri, sicuramente con meno puzza al naso di

quanta ne ho mostrata io, non si siano arresi. Ma con quale risultato? Non voglio sembrare polemico o irricoscente, in realtà il contesto dell'UAAR offre un'opportunità di riflessione altrimenti preclusa. Ma se non la si adotta propositivamente a cosa serve?

Io sono arrivato "ieri", ma da tempo facevo il guardone, nel senso che leggevo L'Ateo (quando lo trovavo) e cercavo di capire. Poi, per comprendere meglio, ho fatto anche il "grande salto" e mi sono iscritto, trovando un colto, piacevole e vivace salotto ed una grande accoglienza, ma anche un'ecumenica fratellanza che sconfina nell'indistinto e nell'immobilità. Sia chiaro, non è l'ambiguità melmosa clericale che, cambiando continuamente forma, tutto invade e tutto risucchia: la nostra sembra una palude che ribolle, ma sempre palude è; una pentola di fagioli, ma sempre fagioli dentro una pentola siamo. Baldo Conti prima, Giampiero Grosso dopo, hanno posto sul tavolo questioni fondamentali in modo articolato e sentito. Non c'è stato alcun coinvolgimento. Io, in maniera più grossolana, ho riprovato senza trovare ugualmente riscontro.

Se L'Ateo sembra un dialogo fra sordi, raramente ravvivato da confronti magari duri, la ML, proprio per sua natura presenta invece una vivacità ed una interattività maggiore: anche fino al contrasto, come del resto la diversità l'impone. Tuttavia tanto L'Ateo che la ML sembrano soffrire della nostra scarsa capacità propositiva. Sembra che come io non so rispondere alla mia domanda, neppure altri siano in grado di farlo.

Sia chiaro: sono qui a posta per "migliorare la mia ignoranza" sui contrasti fideistici che ci circondano, ma mi fa anche piacere che non si parli solo di anticlericalismo, bensì di sessualità e AIDS; tuttavia non posso non notare che i termini in cui sono poste le questioni son tutto fuorché propositivi se non talvolta retrodatati. E comunque son temi "trasversali", patrimonio non esclusivo degli atei: don Milani era un anticlericale, l'omosessualità come (ahimè) l'AIDS sono molto, molto ... democratici, disconoscendo sesso, razza e religione.

Fra le e-mail mi ha colpito molto quella di Stefano ed ancor di più il modo con cui conclude: "Sarà anche una banalità, ma uno dei motivi per cui sono

ateo è che sono gay ...", sottintendendo, credo, uno stato di emarginazione. Un'affermazione di questo tipo era "normale", direi inevitabile, 25 anni fa quando militavo nel partito radicale e mi trovavo fianco a fianco con gli amici del FUORI ("... uno dei motivi per cui sono radicale è che sono omosessuale ..."). A quei tempi i gay non esitavano: c'erano i finocchi e basta. Solo nel FUORI c'erano gli omosessuali.

Oggi però ci sono gay, donne, ebrei e atei che esplicano compiti importanti per il paese grazie a 25 anni non trascorsi proprio inutilmente, anche se vale la pena di ricordare quell'intuizione geniale di Pasolini che, anche pur non avendolo mai amato, ritengo portatore di momenti di lucidità inimitabili. Se in altra occasione aveva invitato: *"Non un partito radicale, ma i radicali nei partiti"*, nel suo "testamento", letto al congresso radicale di Firenze del '75, ammoniva riferendosi al potere capace di abrogare *"... attraverso la realizzazione falsificata e totalizzante dei diritti civili, ogni reale alterità. Dunque tale potere si accinge di fatto ad assumere gli intellettuali progressisti come propri chierici. Ed essi hanno già dato a tale invisibile potere una invisibile adesione intascando una invisibile tessera"*.

E come antidoto ci invitava a non rinchiuderci nel "nostro" partito, ma a sparpagliarci in giro per continuare a contaminare gli altri *"Contro tutto questo voi non dovete far altro (io credo) che continuare semplicemente a essere voi stessi: il che significa a essere continuamente irricoscenti. Dimenticate subito i grandi successi: e continuate impertinenti, ostinati, eternamente contrari a prendere, a volere, a identificarvi col diverso: a scandalizzare, a bestemmia"*. Ed è quello che è successo, ad esempio, con i preti, i fascisti, i comunisti, i parlamentari, gli industriali, i commessi, i buttafuori, ecc., ... gay. Insomma, chi è andato per il mondo una "casa" l'ha trovata non diversamente dalle altre persone "normali" che si sono messe in cerca e, come le altre persone, ora rischia di soffrire dei "normali" problemi d'emarginazione che questa società riserva indistintamente a tutti, proprio perché il potere emargina proprio perché massifica, omologa o, come si dice oggi, globalizza tutto.

E qui credo di poter riannodare l'affermazione di Stefano con quel senso di

disillusione che sembra pervadere tutti noi (mi ci metto anch'io) e che ci porta a stare rinchiusi come fagioli dentro la nostra pentola e borbottare senza riuscire ad avere capacità positive. Perché se è vero che la marginalità è l'unica fonte di creatività, è anche vero che quando diventa autoesculsione ne rappresenta la tomba. Così quando periodicamente siamo "chiamati" nel mondo, ad esempio quando ci chiedono il voto, sappiamo solo scoltellarci secondo i più vecchi canoni della conflittualità partitocratica ovvero confessionale. Già perché la conflittualità è figlia diretta della catechesi, quale rifiuto dell'accettazione paritaria del diverso: si conflittualizza per non confrontarsi. Non a caso la

parola d'ordine è tolleranza e non rispetto: tollerare vuol dire sopportare (dal latino *tollo*, portare un peso), mentre rispettare viene da *spectare*, prestare attenzione, guardare (*spectare*) chi è dietro (*re*). Eppure in una delle sue tesi l'UAAR è esplicita "... è fondamentale mettere i sedicenti partiti laici, siano essi di ispirazione socialista o liberale, di fronte alle loro responsabilità e ai loro pretesi richiami ideologici" (n. 28).

Allora facciamolo! Usciamo dalla nostra pentola. Andiamo a scandalizzare, a bestemmiare, contaminiamo il mondo. Discutiamo e stabiliamo una piattaforma di priorità, così che potremo "vendere" il nostro voto in cambio delle nostre richieste. Quali? Ma per

cominciare non c'è bisogno di andare lontano, basta guardare come l'UAAR si qualifica: "L'UAAR ... ha diritto di interloquire in termini di etica, di morale, di istruzione, di concezione della vita – come contraccezione, aborto, eutanasia, unioni civili e di fatto – al pari delle comunità religiose, in particolare di quella cattolica".

Questa è già una piattaforma di obiettivi concreti e attuali. Direi maturi. Se li appoggiassero il fascista e lo stalinista, il liberista e il comunista allora non la nostra "ecumenicità" non sarebbe più un fermo culturale e politico e non avrebbe più senso domandarsi "Cosa significa aderire all'UAAR?" o no?

Vade retro, psicologo (Un team di scienziati scopre il modo per convincere dell'esistenza delle possessioni diaboliche)

di Michele Sabella, spatatrac@yahoo.com

Arriva dallo Scientific American [1] un'altra conferma del potere che può avere un'oculata opera di manipolazione psicologica; un team di scienziati riesce in poche settimane a convincere dei normali studenti dell'esistenza del diavolo.

I dettagli dello studio

Lo studio è stato pubblicato sul "Journal of Experimental Psychology: Applied" [2]. La dottoressa Elizabeth Loftus [3], psicologa dell'University of Washington, si è chiesta se sia possibile indurre persone normalmente scettiche a credere nell'esistenza del demonio se opportunamente manipolate. Per il campione sono stati scelti 200 studenti italiani; la scelta dell'Italia è emblematica perché, purtroppo, da noi meglio che nel resto del mondo ci sono persone persuase dell'esistenza del demonio e delle nefaste possessioni.

All'inizio dello studio è stato chiesto se ritenessero plausibile che un individuo possa essere posseduto da uno spirito maligno, a cui gli studenti hanno risposto in maniera decisamente scettica. Successivamente, il campione è stato diviso in tre gruppi. Ad un gruppo sono stati mostrati un certo numero d'articoli che denunciavano

casi allarmanti di possessione diabolica, di cui spesso sarebbero testimoni i bambini, e ne parlavano come di qualcosa di socialmente acquisito come veritiero. Ad un secondo gruppo è stato riservato un trattamento analogo, con articoli riguardanti la possessione da spiriti maligni. Circa una settimana dopo il periodo di lettura degli articoli, ai due gruppi è stato richiesto un questionario "fittizio" riguardo le paure inconscie, al termine del quale ad ogni partecipante è stato detto che dal questionario con forti probabilità sarebbe emersa una sospetta testimonianza di una qualche possessione diabolica nel periodo dell'infanzia.

Dopo un'altra settimana da queste rivelazioni è stata rifatta la domanda sulla plausibilità delle possessioni. Il risultato sorprendente è stato che, praticamente, quasi tutti gli studenti dei due gruppi manipolati dichiarassero probabile la possessione diabolica, inoltre il 18% degli studenti manipolati ha dichiarato che questo era successo anche a loro in prima persona.

Perché c'è chi crede nel demonio

La Chiesa Cattolica Romana crede ancora nell'esistenza delle possessioni diaboliche. Nel passato, le credenze della Chiesa sulla natura della

donna e la sessualità umana indussero a credere che ogni neonato fosse posseduto da un piccolo diavolo a causa del suo contatto con il canale della nascita della madre [4].

Il Vaticano esorta il novello sacerdote ad "Accertarsi, prima di celebrare l'esorcismo, che si tratti di una presenza del Maligno e non di una Malattia" [5].

Padre Gabriele Amorth, uno dei più famosi esorcisti, denuncia: "Non si studia più quella parte di teologia dogmatica che, parlando di Dio Creatore, parla degli angeli, della loro prova, della ribellione dei demoni; così negli studi i demoni non esistono più" [6].

Ma cos'è che istiga a fare l'influenza del demonio? "L'aborto, la contraccezione, la rottura dell'unità matrimoniale, l'equiparazione della convivenza col matrimonio religioso, il profanare il periodo preparatorio al matrimonio con cedimenti sessuali" [7] (il corsivo non è mio, è di mons. Proja). Come agisce il maligno? "Infestazione [...] su una casa, una camera, uno spazio aperto, attraverso rumori, grida, odori nauseanti, immagini tetre; infestazione personale, detta ossessione, quando il diavolo riesce ad impossessarsi della persona e strumentalizzarla al di là della sua volontà, eccitando le forze

CONTRIBUTI

fisiche in grado superiore alla normale portata" [7].

La Chiesa non è sola in quest'opera di manipolazione delle menti. Nel rapporto sulle sette esoteriche e religiose per l'anno 2000 di Telefono Antiplagio (8) viene fuori un'Italia zeppa di sette più o meno nascoste, denunciando un aumento dei proseliti negli ultimi anni: "Questo ritorno al religioso, o più precisamente allo spirituale, paradossalmente non ha portato beneficio alle chiese tradizionali, in modo particolare alla Chiesa cattolica, che si trova continuamente a confrontarsi con una persistente caduta di pratica e vocazioni religiose: [...] il tema del miglioramento personale ha attratto, verso le sette, clienti che fino a poco tempo fa erano per loro inaccessibili: studenti (i quali cercano di migliorare le loro prestazioni al fine di riuscire bene negli esami), élites intellettuali ed in particolare taluni scienziati".

Di occulto le sette esoteriche hanno l'enorme potere economico. Al CICAP (9) dicono: "Va bene avere una mente aperta, ma non così aperta da far uscire fuori il cervello ...". Forse è il caso di dire: "Grazie al diavolo che sono ateo ...".

Note

[1] Making Demonic Possession Seem Plausible,
<http://www.sciam.com/news/101800/2.html>

[2] Journal of Experimental Psychology: Applied,
<http://www.apa.org/journals/xap.html>

[3] Elizabeth Loftus,
<http://faculty.washington.edu/eloftus/>

[4] Roman Catholic beliefs and practices about exorcism,
http://www.religioustolerance.org/chr_exor.htm#rc

[5] Il rito degli esorcismi,
http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/ccdds/documents/rc_con_ccdds_doc_20000630_il-rito-degli-esorcismi_it.html

[6] Nel mio nome cacciamo i demoni, di Padre Gabriele Amorth,
http://digilander.iol.it/rinnovamento/documenti/rass_001.htm

[7] Fonte: lezioni di mons. G.B. Proja (1993) e suo libro: "Uomini Diavoli Esorcismi", 1992,
<http://digilander.iol.it/cosmomodulation/demonio.htm>

[8] Rapporto 2000 su sette esoteriche e/o religiose in Italia e proposte operative alle Autorità di Governo,
<http://www.antiplagio.org/RAPPORTO2000.htm>

[9] Comitato Italiano Controllo Affermazioni sul Paranormale,
<http://www.cicap.org>

La religione ed il potere: l'esempio di Sai Baba

di Lorenzo Lozzi Gallo, llgallo@hotmail.com

Anche a Roma, come in molte delle principali città d'Italia, capita di vedere manifestini inneggianti a Sai Baba, corredati a volte del suo faccione contornato da una folta chioma afro. Ma chi è Sai Baba? È il capo di una multinazionale della religione i cui adepti sono calcolati da un minimo di 10 ad un massimo di 50 milioni, sparsi in tutto il mondo. In India, gli adepti di Sai Baba comprendono anche importanti uomini di potere, tra cui il primo ministro Atal Bihari Vajpayee. Queste persone adorano il loro guru come un "avatar", l'incarnazione di un dio, sceso sulla terra per promuovere la crescita spirituale degli esseri umani, una divinità onnisciente ed in grado di compiere miracoli. Sai Baba finge spesso di materializzare oggetti dal nulla; che si tratti di semplici giochi di prestigio è documentato da più parti e c'è persino un filmato che ne svela il trucco, peraltro banale: si vede il sedicente guru che estrae una collana da dietro un piatto cui era stata incollata, pretendendo d'averla materializzata dal nulla.

Ma i miracoli del guru, secondo i suoi discepoli, sarebbero molti e imponenti: raccontano che abbia sfamato moltitudini come Gesù, che sia apparso ai

suoi fedeli in momenti di necessità, e persino che abbia risuscitato i morti dalla tomba, in due casi. Prove, zero, ma tanta voglia di credere nella religione di Sai Baba, i cui insegnamenti possono essere descritti come un pot-pourri di credenze in cui domina la carità cristiana, espressa nel poetico detto "Ama tutti, servi tutti". Quest'affinità con il cattolicesimo ha attirato molti fedeli italiani, tra cui persino un prete, don Mario Mazzoleni, che ha scritto un libro ("Un prete cattolico incontra Sai Baba") in cui sostiene che Sai Baba e Cristo sono incarnazioni della stessa divinità e che è stato scommunicato per questo motivo nel 1992.

Il centro del potere di Sai Baba si trova a Puttaparthi, dove ha il suo ashram (santuario) Prasanthi Nilayam "Dimora della Serenità", che dalla fondazione nel 1950 è cresciuto fino a diventare una città di 10.000 abitanti, dove le generose donazioni dei fedeli hanno permesso la costruzione di lussuose infrastrutture (il solo Isaac Tigrett, co-fondatore della catena "Hard Rock", ha donato 20 milioni di dollari per costruire il modernissimo ospedale annesso al santuario). Nell'ashram di Sai Baba, il principale evento della giornata sono le udienze, con cui il gu-

ru sceglie due volte al giorno, tra la folla che si raduna davanti al suo palazzo, persone cui impartire un insegnamento particolare.

In realtà, sembra che nel corso degli incontri con giovani ragazzi, Sai Baba fosse dedito a pratiche che è difficile ritenere "sante": lo racconta un ex devoto inglese, David Bailey, che ha pubblicato un documento intitolato "The Findings" (Le scoperte) in cui Sai Baba è accusato, tra l'altro, di essere un "pericoloso pedofilo", secondo le parole di un altro ex. L'opera di Bailey, grazie ad Internet, e recentemente anche all'interesse della stampa britannica (il "Daily Telegraph" ha costituito in proposito un inquietante dossier), ha portato al diffondersi a macchia d'olio delle accuse al guru. I giovani accusatori parlano di un meccanismo perfetto: il guru da un lato avrebbe blandito le sue giovani vittime con regali e sollecitato il loro orgoglio con il suo favore (essere ricevuti dal Sai Baba è considerato un grande onore dai suoi accoliti), dall'altro li avrebbe minacciati, prospettando loro anche il pericolo (assolutamente reale) di non essere creduti, neanche dai propri genitori. Inoltre i ragazzi, convinti dell'onniscienza di Sai Baba, rac-

CONTRIBUTI

contano di aver temuto persino di parlare tra loro dei frequentissimi abusi per paura del loro dio, prima che le loro testimonianze fossero pubblicate nel coraggioso libro di Bailey.

Dopo la diffusione del contenuto del libro, avvenuta anche grazie ad Internet (mezzo al quale il guru si era opposto, con lungimiranza), ancora i più giovani hanno avuto il coraggio di denunciare soprusi. Il lato più triste della vicenda, è che nonostante l'accumularsi delle testimonianze, Sai Baba non ha finora mai subito un processo, non ha ritenuto nemmeno necessario disculparsi; nonostante molti centri di culto in occidente stiano chiudendo (per esempio in Svezia, dov'è stato anche fondato un "Gruppo di supporto per vittime di Sai Baba"), le strutture di potere che circondano il Sai Baba, finora, hanno retto alla perfezione, come dimostra l'atteggiamento del rappresentante americano del guru, Michael Goldstein, che, avvicinato dai genitori di uno di questi ragazzi, nonostante le accuse precise e circostanziate ha immediatamente accusato il ragazzo di "essersi inventato tutto"; molti, tra i membri del "clero" di Sai Baba, ma anche tra i fedeli, ritengono che queste accuse costituiscano solo una "prova" che il loro dio gli avrebbe imposto per assicurarsi della loro lealtà; il ragionamento è semplice: "Sai Baba è un dio; un dio non violenta bambini; dunque Sai Baba non ha violentato quei bambini". Essi rifiutano qualunque inchiesta, indagine, interrogazione.

Ma le autorità occidentali non la pensano così e, infatti, l'UNESCO ha deciso, nel settembre 2000, di non sponsorizzare né di prendere parte ad una conferenza organizzata con l'Institute of Sathya Sai Education (ISSE, Thailand) and il Flinders University Institute of International Education (Australia), in Puttaparthi. La decisione significa che l'UNESCO non si è più associata in alcun modo - con sponsorizzazioni, organizzazione o partecipazione d'alcun tipo - con quella conferenza (dedicata, guarda un po', al "Rafforzamento dei valori"). Il ritiro dell'UNESCO è stato causato da diversi fattori. L'organizzazione si è preoccupata delle accuse d'abuso sessuale con minori e bambini rivolte a Sai Baba. Sebbene l'UNESCO non avesse titolo di pronunciarsi, ha riaffermato l'impegno morale e pratico nel combattere lo sfruttamento sessuale dei minori, applicando la Convenzione dell'ONU sui Diritti dei Bambini, che richiede agli Stati di proteggere i piccoli da ogni tipo di sfruttamento o violenza.

Quello di Sai Baba, nota Sanal Edamaruku nel numero 53 di "Rationalist International", è solo l'ultimo di una serie di scandali che hanno coinvolto negli ultimi anni sedicenti autorità religiose di grande potere politico (Sadachari, già consigliere spirituale d'Indira Gandhi; lo "swami" Premananda; Chandraswami, che contava tra i suoi adepti anche l'ex primo ministro Narasimha Rao). Potrebbe darsi che anche per il ciarlatano di Puttaparthi si

stiano finalmente schiudendo le porte del carcere. Ma l'immensa forza di resistenza delle strutture da lui dirette non può che farci pensare all'atteggiamento delle gerarchie della Chiesa cattolica, quando in accuse di pedofilia ne sono coinvolti membri del suo clero: le reazioni sono mirabilmente identiche, lo spirito di corpo prende il sopravvento su qualunque favoletta di "amore universale" si andasse predicando, e si comincia subito cinicamente a cercare di evitare le vie legali. Il motivo è semplice: basta ricordare che negli Stati Uniti (dove la Chiesa cattolica è più debole ed i diritti civili sono più forti) le condanne per pedofilia inflitte a personale della Chiesa cattolica costano ogni anno somme talmente ingenti da spingere diverse diocesi sull'orlo della bancarotta.

La lezione che se ne può trarre è una sola: le religioni offrono spesso un comodo paravento per chi vuole operare il male, in particolare a scapito di chi non può difendersi. Forse l'UAAR dovrebbe costituire una "Associazione per le vittime delle religioni" che difenda i diritti di queste vittime, qualora gli aguzzini si facciano scudo di un qualche abito religioso di qualunque colore. Coloro che tengono gli occhi aperti, siano essi atei, agnostici o semplicemente credenti che abbiano conservato una capacità di giudizio, dovrebbero forse organizzarsi per proteggere la società civile dai privilegi di caste ingorde. Abbiamo la forza di farlo?

NOTIZIE

Stato laico in Grecia

Anche in Grecia, uno Stato dove il governo è ancora costretto a giurare nelle mani dell'arcivescovo ortodosso d'Atene, qualcosa si sta muovendo. Il locale garante della privacy ha imposto, con una decisione avallata dal Ministro della Giustizia, la rimozione dal documento d'identità di alcuni dati tra cui, cosa per noi rilevante, quelli relativi alla propria fede religiosa. Il provvedimento ha ovviamente scatenato le ire della locale chiesa ortodossa ed i toni, secondo qualcuno, sono così esasperati che sarebbero più adatti ad una guerra santa. L'arcivescovo d'Atene chiede un referendum

sulla materia, ma il governo non sembra disponibile a ritornare sui propri passi, anche per evitare condanne da parte degli organismi europei. Una curiosità: i cattolici greci sono d'accordo col governo. Forse perché in Grecia sono in drastica minoranza?

Raffaele Carcano,
rcarcano@tiscalinet.it

A proposito di "fratelli" Giudei: necrologio per un ebreo e un cattolico

"Un ebreo, professore di scuole medie, gran filosofo, grande socialista, Felice Momigliano, è morto suicida. I

giornalisti senza spina dorsale hanno scritto necrologi piagnucolosi. Qualcuno ha accennato che era il Rettore dell'Università Mazziniana. Qualche altro ha ricordato che era un positivista in ritardo. Ma se insieme con il Positivismo, il Socialismo, il Libero Pensiero, e con il Momigliano morissero tutti i Giudei che continuano l'opera dei Giudei che hanno crocifisso Nostro Signore, non è vero che al mondo si starebbe meglio? Sarebbe una liberazione, ancora più completa se, prima di morire, pentiti, chiedessero l'acqua del Battesimo."

Questo necrologio fu pubblicato in *Vita e pensiero*, rivista dell'Università Cattolica, agosto 1924. Pubblicato

NOTIZIE

anonimo, ne fu rivendicata con orgoglio la paternità – nel numero del dicembre 1924 della stessa rivista – dal francescano padre Agostino Gemelli, allora Rettore dell'Università Cattolica e Presidente della Pontificia Accademia delle Scienze.

Papa Wojtyła, per dare credibilità e concretezza alle sue plateali richieste di perdono, non dovrebbe almeno cambiare nome al Policlinico Agostino Gemelli? Altrimenti dimostra di essere un ipocrita.

Sandro Masini, Viterbo

Coordinamento GLBT

All'interno dell'UAAR si è costituito un coordinamento dedicato all'approfondimento di tematiche gay lesbiche bisessuali transgender. Il coordinamento si propone di informare la comunità GLBT sulle idee umaniste/atee/agnostiche e di sensibilizzare la cultura laica italiana alle tematiche GLBT (in particolare l'esigenza di riconoscere determinati minimi diritti civili). Naturalmente il coordinamento è aperto a tutti. Per maggiori informazioni contattare Lorenzo al cellulare 0338.1385625, oppure consultare la pagina web www.uaar.it/varie/gay.htm o scrivere una mail a gay@uaar.it.

Tenta di camminare sulle acque ma il fiume Congo non perdona

Kinshasa (CNN) – Ha fatto quattro passi e poi è affogato. È finito così il tentativo di un predicatore congolese che voleva dimostrare di poter camminare sull'acqua. Noto come il "profeta Azarias", il predicatore aveva convocato i suoi seguaci a Boma, nell'ovest della Repubblica Democratica del Congo, per una "cerimonia miracolosa" e l'inaugurazione di un altare.

Secondo quanto racconta la radio ufficiale congolese, l'uomo voleva dimostrare che, come Gesù, era capace di camminare sulle acque. Incoraggiato dalla folla e dalle danze, il quarantaduenne predicatore si è avvicinato alla riva del fiume Congo e vi è entrato. Al quinto passo è affondato, trascinato da un mulinello. La radio ha raccontato anche che la folla ha interpretato il dibattersi in acqua del predicatore come "gesti di benedizione". Quando

si è capito che non si trattava di questo, era troppo tardi: i fedeli che si sono tuffati sono riusciti solo a recuperare il cadavere di Azarias.

(12 dicembre 2000, Articolo messo in Rete alle 18:43 ora italiana) (17:43 GMT)

Notizie dall'Europa

In questi ultimi mesi abbiamo intensificato la nostra attività ed i contatti a livello europeo. A Parigi ho avuto un lungo colloquio con Étienne Pion, presidente del CAEDEL, Centre d'Action Démocratique et Laïque, meglio noto come Europe et Laïcité. Mi ha fatto una panoramica delle maggiori associazioni laiciste francesi ed abbiamo deciso di collaborare scambiandoci notizie da mettere poi nei rispettivi siti. Si sono poi impegnati a diffondere la nostra Settimana Anticoncordataria urbi et orbi.

A Bruxelles ho passato un pomeriggio al CAL, Centre d'Action Laïque, che ha addirittura una palazzina nel campus della ULB (Université Libre de Bruxelles) ed è una fucina di attività: dalla formazione di operatori laici che prestano assistenza morale in ospedali, scuole, ecc., alla produzione di video e di tanto ottimo materiale. Due esempi: un opuscolo di 4-5 pagine rivolto ai candidati delle prossime elezioni ed una guida per operatori su come preparare un funerale laico. Un sogno! Ho parlato lungamente con Georges Liénard da poco presidente della FHE, Federazione umanista europea (braccio europeo della IHEU). La FHE è l'interlocutrice riconosciuta della Commissione europea per i temi attinenti alla laicità e all'etica. Raggruppa e quindi rappresenta numerose associazioni laiciste in tutta Europa. A proposito della Carta dei diritti fondamentali, abbiamo concordato sulla sua inadeguatezza e la necessità di darci una strategia per arrivare meno impreparati alla futura Costituzione europea. Nell'immediato, la FHE ci aiuterà a stabilire dei collegamenti con le associazioni laiciste dei Paesi afflitti da concordati.

Attualmente stiamo prendendo contatto con le associazioni spagnole, portoghesi, tedesche e austriache.

Vera Pegna, vpegna@iol.it

Arcigay Arcilesbica Siena, Circolo Ganimede

Comunicato stampa

Siena, 27 dicembre 2000: il prezzo della libertà. Il Monte dei Paschi taglia i fondi per il volontariato sociale dell'Arcigay e finanzia l'estremismo di Destra. La Fondazione MPS "regala" 150 milioni a Militia Christi, l'organizzazione di Andrea Insabato, il presunto autore della bomba al Manifesto.

La Fondazione Monte dei Paschi di Siena, l'istituto che ha il compito di redistribuire gli utili della banca a favore di attività di sviluppo culturale, sociale, sanitario e del benessere della comunità senese ha negato i contributi per le attività sociali dell'Arcigay ed ha generosamente finanziato Militia Christi, l'organizzazione di Andrea Insabato, il presunto autore della bomba al Manifesto. Niente più interventi a prevenzione del disagio adolescenziale, niente più prevenzione dei suicidi e dell'emarginazione tra la popolazione omosessuale, niente più consulenze alle famiglie, niente più assistenza ai sieropositivi, né prevenzione HIV, niente più formazione dei docenti. Questo è il prezzo della libertà, che hanno pagato ancora una volta i più deboli, coloro che ancora conoscono l'onestà, la verità e la giustizia.

Tempo fa, infatti, Giacomo Andrei, il giovane presidente dell'Arcigay locale aveva clamorosamente denunciato le collusioni all'interno della Fondazione stessa, che, con l'entrata della Curia tra gli organi dello Stato con diritto di nomina, aveva visto il massimo spregio degli interessi della collettività cittadina. È bastato mettere in discussione l'affarismo della Curia e lo scriteriato opportunismo della nostra classe dirigente, aver acceso i riflettori su un intrigo che altrimenti sarebbe passato liscio come l'olio, per scatenare la vendetta del reazionario arcivescovo Bonicelli. Così, mentre la Fondazione distribuisce a pioggia miliardi a destra e manca, in base al criterio "obiettivo" dell'appartenenza politica, e nega i fondi, peraltro pochi spiccioli, alle attività di riconosciuto beneficio sociale dei volontari dell'Arcigay (si parla di Regione, Governo e dell'Unione Europea!) per ritorsione verso le nostre denunce di attentato alla laicità delle istituzioni democratiche e di collusione con interessi privati nella gestione della cosa pubblica, il

NOTIZIE

MPS finanzia l'estremismo di Destra con la bellezza di 150 milioni.

Questa è l'entità del "regalo" di Natale recapitato a "Militia Christi Templi Hirosolymitani", l'associazione di integralisti cattolici, di cui fa parte Andrea Insabato, l'estremista che si presume abbia piazzato la bomba esplosa al Manifesto, che per poco non ha fatto una strage. Militia Christi è nota per aver organizzato, con i neofascisti di Forza Nuova, violente manifestazioni razziste ed omofobe contro il World Gay Pride di Roma, dell'8 luglio scorso, ed è sempre in prima fila nell'istigare l'odio verso gl'immigrati, gli ebrei e i non cattolici.

Perché istituzioni pubbliche usano soldi pubblici, di tutti noi cittadini, per

finanziare una minaccia alla pacifica convivenza? Perché si emargina chi si batte contro il disagio sociale e si innalza chi invece ci soffia sopra per istigare alla discriminazione, all'odio e alla violenza, con lo scopo dichiarato di minare alla base la vita stessa delle istituzioni democratiche? Cosa c'è dietro? Chi sa parli, ed eviti che la storia degli ultimi trent'anni si ripeta!

Arcigay Arcilesbica Siena,
ganimede@gay.it

Il web fa bene alla spiritualità

Da "Il Mattino" del 5 ottobre 2000. In un articolo dal titolo poco promettente "Il web fa bene alla spiritualità", si

scopre invece che "... in quanto alle fedi d'appartenenza i cybernauti italiani si professano cattolici nel 40,9% dei casi, gli agnostici, gli atei e gli indifferenti li incalzano con un ragguardevole 30,9, mentre i cristiani non cattolici sono il 12,3%. Le "altre religioni" totalizzano infine il 14,1%, il che significa che quasi un navigatore su sette scopre il fascino delle religioni alternative". (Le cifre provengono da un sondaggio sulla religiosità in Internet, svolto lo scorso anno dalla società di ricerche InnovaNet e pubblicato in "Pescatori di anime. Nuovi culti e Internet, Edizioni Avverbi". L'autore del saggio è Marco Merlini. Sarebbe interessante conoscere quanto gli internauti sono rappresentativi dell'intera popolazione).

DALLE REGIONI

Giornate di cultura laica a Torino, Cagliari e Terni

Organizzata dall'Associazione Nazionale del Libero Pensiero "Giordano Bruno", ha avuto luogo a Torino, giovedì 23 novembre 2000, nel salone comunale dell'Antico Macello di Po, una serata di cultura laica. Introdotto dall'Avv. Bruno Segre, Carlo Pauer Modesti, antropologo all'Università di Roma La Sapienza, ha presentato, in qualità di curatore dell'opera, il primo volume della grandiosa "Storia criminale del Cristianesimo" dello storico tedesco Karlheinz Deschner, appena uscita in Italia dalle Edizioni Ariele (Milano 2000, trad. di Cristina Colotto, 479 pagg., Lire 38.000), primo di ben dieci volumi. Ha parlato quindi il padovano Sergio Martella, autore del saggio "Pinocchio eroe anticristiano. Il codice della nascita nei processi di liberazione" (Edizioni Sapere, Padova 2000). In rappresentanza dell'UAAR, ho ricordato le opere di K. Deschner apparse finora in italiano: "Il gallo cantò ancora. Storia critica della Chiesa" (Editore Roberto Massari, Viterbo 1998) e "La croce della Chiesa. Storia del sesso nel cristianesimo" (Ed. Massari, 2000), a cura di Costante Mulas Corraïne.

Si è svolta a Cagliari, venerdì 1 dicembre 2000, organizzata dal Prof. Costante Mulas, presso la libreria Datte-na/Mondadori, una giornata di cultura laica identica alla precedente torinese,

se, con la presentazione delle stesse opere e con gli stessi relatori, ed è stata per la Sardegna la prima occasione per conoscere direttamente l'UAAR, ormai presente ed attiva in quasi tutte le regioni italiane. Ha introdotto C. Mulas, presentando anche i primi libri di K. Deschner da lui tradotti in italiano, e come direttore del periodico "L'Ateo", ho presentato il programma e le attività dell'UAAR in Italia. Chiudeva l'incontro il Prof. Placido Cherchi, che ha trattato il tema "Illuminismo e storiografia religiosa", seguito da un vivace dibattito con il pubblico.

Anche a Terni, nella Sala comunale dei convegni "A. Romagnoli", ha avuto luogo il 9 dicembre 2000 un convegno dedicato alla presentazione - da parte degli stessi docenti - delle importanti opere di cultura laica sopra citate. Organizzato ed introdotto dal socio ternano Alessandro Petrucci con il patrocinio dell'UAAR, come direttore del nostro periodico "L'Ateo" ho illustrato le attività e gli scopi della nostra associazione, il cui sito web www.uaar.it ne testimonia ormai la crescente diffusione. Si è trattato di un primo (e si spera non unico) confronto con i cittadini di Terni sui temi cruciali della nuova pubblicistica laica, anche in vista del costituendo circolo UAAR-Umbria di Perugia e Terni.

Luciano Franceschetti,
lucfranz@tin.it

Veneto

Il Rettore integralista

Il Rettore dell'Università di Verona, Elio Mosele, per l'inaugurazione dell'Anno Accademico 2000-2001, quest'anno ha voluto fare le cose in grande, infatti, per la prima volta, la cerimonia con tanto di passerella mantellata ed ermellinata, non si è svolta nelle aule dell'Università, bensì nella prestigiosa cornice del palcoscenico del Teatro Filarmonico Veronese.

Il suo elegante pieghevole invitava docenti, studenti e personalità politiche e del "bel mondo" (comprendeva anche il Ministro Zecchino) alla cerimonia d'inaugurazione. Ma, e qui sta il punto, all'interno dell'invito ha voluto inserire anche un cartoncino all'apparenza discreto, ma che invece, creando di fatto una pressione su docenti e studenti affinché riconoscessero come titolo di merito il partecipare ad una messa, rivelava tutta la presuntuosa superbia di un Rettore cattolico integralista.

Il Prof. Mosele, indifferente al fatto che l'Università di Verona è un'Università Statale e quindi laica, e che la spesa per una propaganda religiosa fatta con denaro pubblico avrebbe dovuto considerarsi scorretta, ha ugualmente stampato e allegato il seguente testo:

DALLE REGIONI

"Il Vescovo Ausiliare di Verona, Mons. Andrea Veggio, celebrerà la santa messa in occasione dell'inaugurazione dell'Anno Accademico presso la chiesa di S. Paolo, Via dell'Artigliere, alle ore 9.00 di giovedì 9 novembre".

La reazione del Circolo UAAR di Verona è stata semplice, ma efficace. Ci siamo posti alle entrate del Teatro Filarmonico consegnando a tutti gli intervenuti (compreso il Vescovo) il volantino che abbiamo preparato con una veste ugualmente raffinata: carta beige e grafica molto ricercata per non indurre alcuno al rifiuto. La mossa è risultata vincente: tutti non solo lo hanno accettato, ma anche conservato durante la cerimonia come hanno dimostrato le ampie discussioni che si sono animate nella platea del teatro.

Il testo del Volantino era il seguente:

Benvenuti alla cerimonia d'inaugurazione dell'Anno Accademico 2000-2001

Nell'invito che Vi è stato recapitato per la cerimonia odierna è stato allegato, per errore, un cartoncino con l'annuncio di una messa da celebrarsi alle ore 9 di stamane, in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico.

Molti di Voi avranno certo colto l'errore e scelto di non parteciparvi.

L'errore è stato voluto o tollerato dal rettore Prof. Elio Mosele, che, evidentemente ha scordato che l'Università di Verona è una Università laica e non confessionale.

I soldi ed i mezzi a disposizione dell'Università devono servire a promuovere lo studio e la ricerca scientifica e non questo o quel culto religioso.

Ricordiamo al Prof. Mosele che presso l'Università di Verona studiano e lavorano non solo cattolici ma anche protestanti, musulmani, ebrei, atei, agnostici o con altra Weltanschauung.

Verona 9 novembre 2000

(firmato Circolo UAAR Verona)

Nell'immediato non sappiamo lo sviluppo che quest'iniziativa potrà avere; al momento registriamo solo che alcuni professori universitari, entrati con il nostro volantino, sono poco dopo tornati fuori per congratularsi con noi per l'ottima iniziativa, soffermandosi sulla convinzione che era ora che qualcuno si muovesse data la pesan-

tezza del clima intollerante causato dalla presenza di cattolici e preti posti alla guida dell'Università.

Nella sua prolusione il Rettore non ha dimenticato, infatti, di ricordare che nel cristianesimo sta la linea guida per una crescita culturale non disgiunta dalla trasmissione di quei valori morali ed etici che (secondo lui) assicurano la convivenza democratica.

Mario Patuzzo,
patmario@tiscalinet.it

Liguria

Conferenza a Genova

"Per un autentico Stato laico italiano: il superamento del Concordato tra Stato e Chiesa" è il titolo della prima delle quattro conferenze che Carlo Bertelli, responsabile del Circolo ligure, ha organizzato nella Civica Biblioteca Berio, la più importante di Genova, giovedì 26 ottobre 2000 alle 17.00. L'edificio che ospita la biblioteca da poco più di un anno, è un ex seminario, ristrutturato, che contiene anche una banca (e questo fatto dà già l'idea, espressa poi dal relatore che la nostra società si avvia verso una maggiore laicità).

In quello che era un simbolo del potere culturale, ma anche temporale della Chiesa cattolica il relatore Giorgio Villella, segretario nazionale dell'UAAR, racconta le ultime vicende del tentativo di affermare in Italia la piena laicità dello Stato. La sala che ci accoglie, chiamata dei "Chierici", è l'ex cappella seminariale, appesi non ci sono crocefissi e questo sembrerebbe normale vista l'attuale diversa destinazione dell'ambiente. Eppure uno dei problemi, oggetto proprio della relazione e di una campagna nazionale dell'UAAR, è appunto quello della residua presenza di crocefissi negli edifici pubblici (soprattutto scuole e tribunali). Una serie di circolari fasciste della metà degli anni '20, preludio del Concordato, mai esplicitamente abrogate, ne prescriveva a suo tempo l'esposizione. Oggi la situazione è poco chiara. Dopo diversi e contrastanti gradi di giudizio è stato in ultima istanza assolto Marcello Montagnana che si era rifiutato di fare lo scrutatore finché non fosse stata emanata una legislazione in materia coerente coi principi costituzionali d'uguaglianza religiosa. Tuttavia di recente il Consi-

glio di Stato ha dato parere favorevole al mantenimento dei crocefissi facendolo passare per tradizione (ma le tradizioni possono e devono cambiare, osserva Villella parlando della "tradizionale" inferiorità della donna) e perché la religione cattolica è la religione della maggioranza dei cittadini (cosa non più vera, osserva ancora Villella, i cattolici praticanti sono ormai un'esigua minoranza). Non si è parlato solo di questo alla conferenza, oltre che dell'UAAR come utile strumento per l'abolizione dell'art. 7 della Costituzione (quello che recepisce il Concordato), grazie ad un Villella loquace, ma consapevole del tempo a disposizione, il pubblico ha potuto, con le sue numerose domande, aprire un dibattito che spaziava dal rapporto degli atei con la politica (perché non fate un partito politico?) a quello col mondo musulmano (e se avesse ragione Biffi?, dice una donna spaventata dall'integralismo islamico), con la teologia (tra il pubblico erano presenti due pastori protestanti), con la spiritualità e l'ecologia. Giorgio Villella risponde, con chiarezza e pacatezza, e strappa anche l'applauso quando espone la sua semplice e incisiva filosofia di vita fatta di una razionalità aperta alla discussione, ma conscia dei propri limiti ("non mi trovo a mio agio con le discussioni filosofiche, ma sono disposto a parlarne" dice al pastore teologo che vuole portare la discussione su un terreno francamente tortuoso). A chi chiede di trasformare l'UAAR in un partito politico ricorda una discussione di soci in pizzeria sull'allora guerra del Golfo (tre anti-Saddam contro tre anti-americani: e già saremmo fregati con la politica estera!), alla donna preoccupata della visione integralista islamica ricorda che in Paesi di più antica immigrazione (Gran Bretagna per esempio), l'integralismo si è integrato ed è quasi scomparso dopo appena una o due generazioni e che opporre integralismo ad integralismo non fa che rafforzare entrambi (quello della Chiesa di Biffi e quello di chi si sente minacciato nella sua precaria identità); a chi parla di spiritualità laica ricorda i laici "Medici senza Frontiere" riconducendo lo spirituale alla sua terrena dimensione di fraternità universale in cui anche l'UAAR potrebbe impegnarsi qualora n'avesse la forza.

Il dibattito potrebbe ancora continuare per molto se non fosse per l'intervento dei responsabili della Biblioteca che gentilmente ci ricordano che il

DALLE REGIONI

tempo a nostra disposizione è terminato. Bertelli ricorda le altre conferenze (sulla questione animale il 23 novembre, sulle ragioni dell'ateismo il 14 dicembre, sulla biodiversità il 25 gennaio). La gente esce defluendo lentamente e gruppi di due o tre si fermano ancora fuori a parlare. Mercedes Alfonso n'approfitto per distribuire volantini di Exit-Italia sul problema dell'eutanasia. Intanto la sala dei "Chierici" che conteneva molte persone si svuota. Fuori è buio. Già ora di cena.

Giampiero Grosso,
uvwqqg@tin.it

Toscana

Un incidente

Guidando nella penombra di una giornata qualsiasi dell'umidissimo novembre 2000, nel tardo pomeriggio di venerdì 10, in pieno centro a Livorno una persona anziana, conosciuta per inferma, in quanto affetta da un conclamato e visibile Parkinson, investiva una donna di una cinquantina d'anni, uccidendola sul colpo, mentre attraversava la centralissima Via Grande. Quest'anziana persona è il vescovo di Livorno. Ritenuto un prelato più vicino alla gente che all'establishment, partecipe attivo di quell'ala della CEI abitualmente considerata più aperta, quella vicina al cardinale di Milano, per intendersi, il vescovo era stato oggetto qualche anno fa di un attacco velenoso (mandanti ed attori della destra integralista cattolica cittadina) che assumeva come obiettivo un presunto comportamento incoerente coi dettami del canone ecclesiastico più che dell'evangelo. Si trovò, infatti, una persona di sesso femminile che gli imputò ... di essere stata abbandonata, dopo essere stata da lui usata come strumento di piacere intellettuale e fisico.

Oggi un'altra donna interviene nella vita di questo vecchio prete: ma importa poco parlare di lui, che per me è un vecchio colpito da una tragedia di cui è stato autore meno colpevole che avventato. Una persona che soffre per quel che ha fatto, va comunque rispettata, e se possibile aiutata a soffrire meno, il meno possibile. La signora uccisa, lei sì che meriterebbe più rispetto, e più considerazione di quel che appare sui mass media cittadini (ma anche nazionali).

È su questo che intendo riflettere brevemente. All'indomani dell'incidente, tutto si è incentrato sulla figura del vescovo, sul suo stile di guida, sull'auto che guidava, sul suo trovarsi sulla corsia preferenziale riservata ai bus ed alle auto ufficiali, e così via. Il marito della donna è stato lasciato a gestire una situazione angosciante: era talmente sconvolto che non è riuscito a capire che il foglio messogli in mano il giorno dopo l'incidente serviva come autorizzazione alla sepoltura della salma della moglie, che è rimasta più giorni del necessario alla morgue. L'attenzione di tutti era per la tragedia intima del vescovo, e fin qui passi (anche se c'è stato un evidente crogiolarsi nel pettegolesso); ma la cosa disgustosa è stata che il problema fondamentale pareva, anzi continua sempre più a parere essere quello di sgravare la chiesa e con lei l'establishment da qualsiasi responsabilità, tanto oggettiva quanto morale; tutti convergono a tentare di allontanare da sé questo calice.

Più delicatamente, il Comune che ha concesso il permesso al vescovo di passar per le corsie preferenziali, fa subito un bel comunicato per confermare la liceità del suo operato; così l'apertura del procedimento penale per omicidio colposo è presentata come un ovvio atto dovuto, come dire, quasi il rilascio di un certificato qualsiasi, esattamente come la patente rinnovata al vescovo un anno fa. Atto per il quale peraltro il giudice per le indagini preliminari nega di nominare un perito che accerti se vi fu favoreggiamento da parte del medico che stilò il certificato d'idoneità alla guida ... Insomma, tutto è dovuto all'automobilista; nulla alla signora appiedata, che andandosene per i fatti suoi non ha visto l'auto e c'è andata a sbatter contro, ammaccandola. Infatti, l'omicidio colposo ha finito per divenire "morte dovuta ad un urto contro la macchina del vescovo", come recita un articolo del 24 novembre del "Tirreno", giornale locale.

Povera Vittoria Capezzoli. Si chiamava così, aveva 52 anni, avrebbe potuto vivere e gioire ancora, oltre che soffrire (quest'ultimo aspetto è stato ricordato con enfasi, chissà perché chissà da chi): non ha conosciuto per sua fortuna il disprezzo che le è toccato in morte, colpevole d'essersi lasciata uccidere casualmente da chi

per definizione non può commettere né reati, né peccati.

Pardo Fornaciari
pardofornaciari@libero.it

Campania

Pauer a Napoli: Deschner, cultura e pizza

La libreria-café letterario "Lontano da dove" è posta in un angolo di piazza Dante, a Napoli, ed è nato da poco, grazie all'imprenditorialità dei due simpatici fratelli Cannata e dei loro soci, tutti di cultura informale e orientati ad appoggiare le sue varie espressioni anche in forma d'arte. Non a caso, il luogo ospita molto spesso "letture di libri a mezzanotte", musica, poesia. Il 15 dicembre 2000, il Circolo UAAR di Napoli ha proposto la presentazione dell'ultima fatica editoriale di Karlheinz Deschner, "Storia criminale del cristianesimo", edizioni Ariele. Ad illustrare questo primo di dieci tomi, è venuto il professor Carlo Pauer, antropologo dell'Università La Sapienza di Roma, nonché curatore dell'edizione italiana dell'opera e brillante oratore, accompagnato da quattro universitari del corso di filosofia. Il tavolo destinato ad ospitare gli oratori è stato "imbandito" dai nostri libri in vendita (c'erano le opere di Deschner: la *Storia*, *La croce della Chiesa*, *Il gallo cantò ancora*, e quella di Gianni Grana *L'invenzione di Dio*), copie della rivista *L'Ateo* ed alcuni pieghevoli dell'UAAR. Il pubblico era molto attento, composto da alcuni soci UAAR, molte persone qualunque, una studentessa affascinata dal tema, ed un frate cappuccino.

Come Coordinatore del Circolo UAAR di Napoli, ho aperto l'incontro ed ho illustrato brevemente la struttura ed il significato della nostra associazione ed ho presentato poi i due oratori: Pauer, e Giancarlo Nobile, socio del Circolo. Nobile ha sottolineato la solida caratura del libro ed ha tracciato, da par suo, una veloce ma dotta sintesi della storia del Cristianesimo, tracciando spesso in appunti e riferimenti filosofici che, pur nella loro elevata qualità, non si sono mai discostati troppo dall'apprendimento proficuo del pubblico.

Carlo Pauer ha preferito invece prendere solo a pretesto il tema del libro, ritenendo del resto superfluo attar-

DALLE REGIONI

darsi su temi che la lettura avrebbe offerto anche meglio, e ragionare invece sui riflessi culturali e socio-antropologici che il Cristianesimo e la Chiesa di Roma hanno provocato e determinano tutt'oggi. La scelta si è rivelata vincente e ha reso l'eloquio già frizzante di Pauer anche estremamente interessante ed informativo. L'aver, poi, costruito un parallelo simbolico fra la chiesa e McDonald's, ambedue accomunati dagli stessi riti e dalle stesse dinamiche culturali, ha suscitato veri e propri eccitamenti culturali fra il pubblico.

I presenti hanno partecipato al dibattito. "Ovviamente" il primo a intervenire è stato il frate cappuccino, Sebastiano Esposito, dottore in non so che, detentore di due lauree "prese in università statali", ha tenuto a precisare. Il buon prete ha attaccato subito l'ateismo, asserendo che senza la credenza in Dio si è amorali, senza etica, egoisti, insomma brutti, sporchi e cat-

tivi. Poi si è inerpicato su questioni un po' complesse, è uscito completamente dal tema ed ha voluto inscenare, seppur con toni pacati e mai offensivi, una specie d'omelia sul valore del Cristianesimo e sull'importanza della Chiesa nel tessuto sociale. Altre persone hanno posto finalmente questioni serie, organiche al tema della serata e stimolanti. Nobile o Pauer hanno risposto in modo molto professionale, esaustivo e gratificante, tanto che abbiamo anche un po' sforato sul preventivato orario di fine conferenza.

La serata è però proseguita in una nota pizzeria della zona. Successivamente, con Pauer ed i suoi studenti siamo andati un po' in giro a mostrare agli ospiti romani il luogo napoletano natalizio per eccellenza, quella via San Gregorio Armeno sede dei più prestigiosi artisti mondiali dell'arte del presepio. Ci siamo infine salutati con la promessa di un prossimo incontro. La libreria "Lontano da dove" ci ha dato

già l'ok per venire a presentare il secondo volume, inoltre abbiamo pure un mezzo impegno con Feltrinelli in primavera. Ma, sono quasi certo, il motivo principale di una seconda visita di Carlo Pauer a Napoli sarà un altro. "Sono stato davvero bene, grazie", mi ha detto salutandomi. E questo, credetemi, è l'unico, incommensurabile ricavo da un'avventura così faticosa e preziosa che si chiama UAAR.

Il libro è "Storia criminale del Cristianesimo" di Karheinz Deschner. Tomo I, L'éte arcaica. Edizione Ariele. Alcune copie sono in vendita nella libreria "Lontano da dove", Via Bellini 3 angolo piazza Dante, Napoli, Tel. 081 5494304. La distribuzione attuale è a cura delle librerie Feltrinelli.

Calogero Martorana,
calomarto@libero.it
(Tel. 0333 5415773)

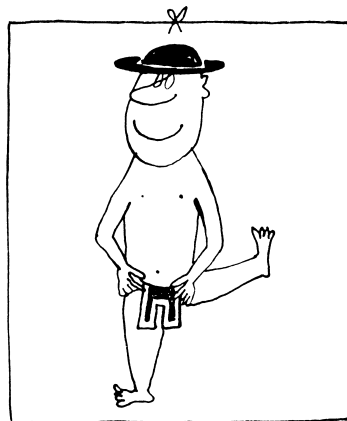
RECENSIONI

DAVIDE CANFORA, *La libertà al tempo dell'Inquisizione (antologia di documenti dal 1252 al 1948)*, Teti Editore, Milano 1999, 167 pp., L. 20.000.

È con vivo piacere che presento questo nuovo testo dell'editore milanese Nicola Teti che affronta in un'ottica antirevisionista la questione dell'Inquisizione. Infatti, alcuni personaggi in malafede o male informati hanno cercato con libri e articoli sulla stampa di "riabilitare" questa barbara istituzione. Il regime teocratico che esprimeva l'Inquisizione era disumano, omicida, fatto apposta per terrorizzare il popolo e indurlo a quel tipo di religiosità degenerata, ipocrita e superstiziosa tipica del cattolicesimo romano: gabellare fenomeni psicossomatici e d'autosuggestione singola o collettiva per miracoli, indurre alla fanatica adorazione di pezzi di legno o di ceramica, sentire la messa e assistere in ginocchio alle processioni.

Il testo ci informa su misfatti poco noti dell'Inquisizione: falsificazione dei verbali degli interrogatori per incastrare meglio gli inquisiti; l'abiura estorta perfino ai fanciulli figli d'eretici; il trucco di interrogare privatamente gli eretici più agguerriti e preparati e in pubblico quelli più semplici e ter-

rorizzati dal rogo e dagli strumenti di tortura; l'oltraggio alla dignità dell'inquisito viene giustamente messo in rilievo dall'autore in riferimento alle autocritiche pubbliche in ginocchio e agli abitelli con raffigurazioni diaboliche; le terribili condizioni di vita in certe carceri dell'Inquisizione non hanno nulla da invidiare ai lager nazisti, erano dei veri e propri campi di sterminio. Non mancano ovviamente i riferimenti alle atroci torture cui venivano sottoposti gli eretici: con ammirevole senso di pietà cristiana e ispirati ai più alti valori dell'umanesimo



L'HABIT NE FAIT PAS LE
MOINE

cattolico, gli inquisitori applicavano a loro arbitrio la tortura della corda, provocando lussazioni e distorsioni e fratture, quella del fuoco, cagionando terribili ustioni, o dell'acqua fatta ingoiare, soffocando la vittima fino a lacerare i visceri interni. Non è un caso che il papato mise subito all'Indice il libro di Cesare Beccaria contro la tortura, l'autore inoltre si trincerò dietro un rigoroso anonimato per paura di finire lui stesso arrestato e torturato dall'Inquisizione.

Alla fine dei processi inquisitoriali, se l'eretico si pentiva, c'era il carcere perpetuo a discrezione del giudice o una libertà provvisoria sotto il continuo controllo delle spie dell'Inquisizione. Se invece l'eretico persisteva nelle sue opinioni lo attendeva il rogo ed è difficile immaginare un modo più sadico di mandare a morte qualcuno. Tale metodo liberava poi per sempre dal rischio che la tomba dell'eretico divenisse un punto di riferimento o mèta di richiamo: le ceneri dei condannati erano sempre disperse al vento e a Roma gettate nel Tevere. Infine non dimentichiamo che l'Inquisizione esiste ancora oggi all'interno della chiesa cattolica: la sua massima pena si limita alla scomunica, per i religiosi all'espulsione dal loro stato cle-

RECENSIONI

ricale, per gli insegnanti delle università cattoliche al licenziamento. Fino al 1984 la condanna comportava il licenziamento per i dipendenti dello Stato.

Pierino Marazzani, Milano

■ CARMELO R. VIOLA, *L'inaccessibile Dio*, Riproduzione fotostatica a cura del Centro Studi Biologia Sociale, 1997, 62 pp. Copie disponibili c/o l'autore, C.P. 65, 95024 Acireale, Catania, per e-mail a cviola@ctonline.it

Come dichiara lo stesso autore, questo opuscolo non è altro che una confutazione del saggio dal titolo "Dio accessibile a tutti" di P.R. Garrigou-Lagrange O.P., docente di dogmatica nella Facoltà Teologica dell'Angelico di Roma, opuscolo già pubblicato a Ragusa nel 1965 per i tipi de "La Fiaccola" al n. 21 della Collana Anteo. Chi conosce il Viola, ha sempre l'opportunità di apprezzare molto, oltre che la sua professione di saggista, giornalista e studioso, anche la sua natura battagliera ed irruente, manifestatasi in abbondanza nell'ultratrentennale produzione di articoli, saggi e libri. In questo fascicolo, in particolare, il nostro autore ribatte punto per punto le affermazioni riguardanti i dogmi teologici, la gratuità di certe posizioni assunte dalla religione e dalla Chiesa cattolica, l'impossibilità di conciliare la filosofia con la fede, l'esigenza per l'uomo di ricercare la "verità" (anche se quella divina risulterà soltanto un fatto "personale" e non potrà mai avere relazione con quella "scientifica"). L'autore inquadra molto bene anche il sistema Dio-religione, dal quale discendono poi molti dei tanti crucci che affliggono la società umana, e non trascurando di approfondire – pur nei limiti imposti dalle affermazioni da confutare – il principio di razionalità, la conoscenza, l'istinto, la morale, la fantasia umana con l'invenzione di Dio, la libertà, il binomio causa-effetto, la logica, il caso, la materia, la relatività (ovviamente non in senso strettamente fisico) ed altro ancora, comprese le tante contraddizioni insite nelle "sacre" scritture e l'assurdità di dover rispondere ad una grande quantità di domande evidentemente mal poste dal mondo teologico.

Ci piace terminare questa recensione con due frasi, l'iniziale, visibile sul

frontespizio del fascicolo e la finale a conclusione del saggio, che sintetizzano un po' il pensiero del Viola; la prima di Michele Bakunin afferma: "Se Dio è, l'uomo è schiavo, ora l'uomo può deve essere libero: dunque Dio non esiste", mentre la conclusiva, del nostro autore, sostiene che: "...debellare il teismo romano non è soltanto una questione accademica, ma soprattutto un diritto di autodifesa, nonché un dovere morale e sociale per far sì che, contro l'assoluto abbandono di tutti gli dèi, il dolore umano sia quanto più possibile ridotto". Un agile libretto, quindi, tascabile, e sempre utile anche per rinfrescarci un po' la memoria e per ricordarci l'esigenza di un nostro corretto, civile e razionale comportamento nell'ambito della società umana.

Baldo Conti, balcont@tin.it

■ GIANFRANCO PUGNI, *Settembre per sempre*, Edizione dell'Unione Sindacale Italiana (comparto Sanità), Milano 1999, 402 pp., L. 25.000.

Siamo in presenza di un ottimo testo d'analisi storica, una coraggiosa e precisa denuncia contro il militarismo e il salvataggio di moltissimi criminali di guerra fascisti effettuato su mandato dei governi democristiani del dopoguerra. Il testo tratta della rivolta al carcere di san Vittore, del 25 luglio 1943, da non confondersi con quella della Pasqua del 1946, anch'essa finita con la morte di molti detenuti. Il nonno dell'autore, Pietro Pagni, anarchico antimilitarista disertore nella prima guerra mondiale, fu ucciso a freddo dagli assassini in divisa dell'esercito italiano con un solo colpo di pistola alla tempia. Come mai tra le migliaia di detenuti fu scelto proprio lui insieme ad altre sei vittime? Se si guarda all'età dei detenuti uccisi: 19 anni, 18, 19, 30, 34, di uno non è riportata l'età, si constata come Pagni sia l'unico ultracinquantenne, come mai? Erano passati solo 8 anni dalle stragi d'anarchici e di trozkisti fatte dagli stalinisti a Barcellona ed è quindi plausibile che i numerosi comunisti detenuti a san Vittore possano averne approfittato manovrando dietro le quinte per far fucilare dai militari un militante anarchico, del resto nessun comunista è tra i fucilati, Pagni è l'unico politico. Nella seconda parte del libro è riportata una documentata denuncia con nomi e cognomi, date e cir-



TEL PÈRE, TEL FILS

costanze del riciclaggio dei peggiori aguzzini fascisti da parte della Democrazia Cristiana: il vecchio slogan "scudo crociato-fascismo di stato" si dimostra quindi del tutto veritiero. Tale sporca manovra fu effettuata nei seguenti modi: amnistie a raffica (e anche qui Togliatti ha la sua parte di colpa); collegi giudicanti i fascisti composti da ex fascisti; mancata epurazione dei vecchi prefetti e questori d'epoca fascista; riassunzione dei quadri dell'OVRA, il servizio segreto fascista; occultamento dei ricercati in conventi e nella clerico-fascista Spagna; riassunzione nell'esercito italiano degli ufficiali delle brigate nere; intervento pubblico o sottobanco del Vaticano per condizionare i processi a favore dei fascisti; accordi di resa dei nazifascisti garantiti dal clero.

Ci fu poi, nel dopoguerra, una vera e propria spietata caccia all'ex partigiano su mandato dei governi democristiani e svolta per lo più da giudici, poliziotti e carabinieri ex fascisti: il tutto benedetto da Dio stesso tramite Pio XII che aveva nel 1949 scomunicato i comunisti ed i loro alleati. È comunque chiaro che il responsabile ultimo del rigurgito clerico-fascista dell'era democristiana fu Palmiro Togliatti che, votando l'articolo 7 (inclusione del Concordato nella Costituzione), spaccò la sinistra, scavalcò a destra perfino i liberali, si alleò con la DC e la destra per svendere l'Italia al Vaticano. Concludendo segnale, in particolare, un passo del libro sul connubio clerico-fascista: a pagina 306 si tratta di Andreotti, il politico democristiano più introdotto in Vaticano, che abbraccia un ex gerarca fascista.

Pierino Marazzani, Milano

LETTERE

✉ **Dissertazione teologica di un giovane studente**

Mi professo ateo in quanto cerco spiegazioni razionali e scientifiche ai problemi esistenziali e all'esistenza dell'universo. Credo anche che le religioni, sia quelle animistiche sia quelle politeistiche e monoteistiche rispondano ad esigenze umane e non siano veritiere: esse danno spiegazioni mitiche molto affascinanti, confortevoli, ma molto lontane dalle verità scientifiche. Non credo nella creazione dal punto di vista mistico-teologico prospettata dai vari filosofi cristiani e dallo stesso Dante che immagina un Dio, ente supremo, che crea dal nulla materia e ordine dal caos. È inoltre contraddittoria la visione di un Dio onnipotente di natura buono che poi permette che l'umanità commetta scelleratezze e nefandezze di ogni genere, ancora di un Dio che permette l'esistenza di un mondo dell'aldilà dove sono presenti punizioni e sofferenze eterne. Non mi convince, anzi mi lascia perplesso la visione di una divinità che permetta violenze verso i più deboli, torture e guerre.

Secondo me anche la figura di Cristo è stata caricata di significati religiosi che in realtà non aveva. Indubbiamente aveva una personalità carismatica che nella Gerusalemme dell'antichità ha colto il bisogno, le esigenze dei "poveri di spirito" di affidarsi ad un sovrano ultraterreno buono, portatore di speranze ultraterrene. Quello che predicava era discordante con i piani politici di allora, quindi fu crocifisso com'era usanza dell'epoca.

Si può dare alla figura di Giuda una spiegazione non religiosa, ma razionale: forse era il seguace di Cristo meno convinto delle sue teorie e più facilmente corruttibile. Potrei controbattere tutte le credenze religiose, ma sarebbe troppo lungo e noioso. Credo che l'universo attuale sia stato originato dal Big Bang che da una massa energetica originaria abbia formato, attraverso movimenti rotatori, i corpi celesti. Non mi creo il problema di come mai esista questa materia originaria perché per ora la scienza non è arrivata a dare spiegazioni, ma sicuramente ci arriverà in un lontano futuro. Tutto avviene per caso e per necessità, ciò si riflette anche nella vita individuale in cui abbiamo poche chance.

Ribadisco che la religione è nata come un'esigenza dell'uomo di avere un

"capo branco" personificato in Dio a cui obbedire e in cui confidare, nella buona e nella cattiva sorte. Io credo nella sorte e nel mutare casuale delle cose. Ai giorni d'oggi gli atei sono esclusi, per questo è nata l'UAAR cioè l'unione degli atei italiani. Io sono iscritto a questa associazione per unirmi e parlare liberamente del mio credo e sentire quello che pensano gli altri.

Giovanni Laureano, Firenze

✉ **Atei e Agnostici non disperate, anche per voi si apriranno le porte del regno dei cieli**

Sono un ateo che da anni vive nel terrore che alla mia morte non possa entrare in "paradiso". Qualche mese fa infatti Ratzinger dichiarò, dall'alto della sua carica, che non vi era salvezza alcuna al di fuori della fede cattolica. Ieri invece il papa mi ha rassicurato che anche per me c'è la salvezza. Devo dire che, per un mio limite, non ho mai capito da cosa mi sarei dovuto salvare. Comunque anche questo mio dubbio è stato fugato dall'affermazione papale che mi assicurava che se fossi vissuto con dirittura morale, sarei stato ricompensato nel regno dei cieli.

Mi è venuto, inoltre, uno stimolo che ho represso prontamente: quello di scrivere una lettera a Wojtyła per augurargli che in punto di morte ritrovasse quella lucidità della ragione che gli avrebbe permesso di abbandonare la sua fede irrazionale. Ho capito subito che sarebbe stato un gesto d'irriverenza verso un povero vecchio che ha impostato tutta la sua vita su una teoria sulla quale è stato creato un impero. Mi sono anche domandato se l'arroganza non fosse da parte sua verso di me e nei riguardi di tutti coloro che credono in altre religioni, in altri dei, in altre concezioni del mondo. Trascuro il fatto che lui e solo lui è il depositario della verità e che tutti noi, non cattolici, siamo dei poveracci che viviamo in una situazione di errore e quindi non mi sono offeso per quelle parole che suonavano così: voi peccate di superbia nel negare l'esistenza di un essere superiore che governa tutte le cose del mondo.

Devo confessare che ho sempre pensato che la vita è: semplicemente nascere, adoperarsi per fare un mondo libero e giusto per tutti gli esseri umani ed infine morire con dignità. Mi

spiace deludere il papa polacco, ma io continuo a pensare come sempre e gli consiglio da pastore di anime, di rivolgersi esclusivamente alle sue "pecorelle" abbandonando la tentazione di parlare a tutti gli uomini della terra perché questa facoltà, che lui crede di avere, gli è stata conferita dalla sua immensa megalomania. Un ateo che non vuole essere salvato:

Giorgio Checcacci,
giochebert@tiscalinet.it

✉ **Lettera da Vicenza**

Ho apprezzato gli scritti di Giampiero Grosso e Giorgio Vilella nel n. 3/2000 de L'Ateo, riguardanti il nome della Rivista stessa e dell'Unione, di cui essa è organo, e desidero aggiungere la mia modesta opinione in proposito. Chiedo che la questione sia posta formalmente all'ordine del giorno del prossimo Congresso nazionale dell'UAAR previsto a Firenze, per essere allora discussa e decisa. Per conto mio propongo che la Rivista sia intitolata "La Ragione", con il sottotitolo "Trimestrale di cultura razionalista, agnostica, laica e atea". Il nome dell'Associazione potrebbe analogamente essere modificato con la sigla "U.R.A.L.A.". Oltre al resto, la nuova denominazione corrisponde meglio alla titolazione in inglese, "Italian Union of Rationalist atheists and agnostics", riportata a pagina 2 de L'Ateo, nonché alla sua qualità di membro associato alla "International Humanist & Ethical Union". Così a maggior ragione vale l'invito, per i soci che nutrono dubbi sull'argomento, a partecipare numerosi al prossimo Congresso!

E.S.

Caro lettore, mi vedo costretto a rispondere e ad affrontare l'argomento ancora una volta.

L'UAAR, con questo suo nome, è stata oggetto di almeno tre Tesi universitarie; è citata in un testo di Diritto; compare nel dizionario Zingarelli nell'appendice "Sigle, abbreviazioni, simboli"; è conosciuta da diversi funzionari ministeriali per la nostra richiesta d'Intesa e del ricorso al Consiglio di Stato (il capoufficio di un dipartimento ministeriale ci ha sollecitato il testo di una circolare del 1924 che non riusciva a procurarsi, se dovesse ancora scriverci e la nostra sigla fosse cambiata gli tor-

LETTERE

nerebbe indietro la lettera con scritto: "destinatario inesistente"); è conosciuta dal Garante della Privacy che ci ha dato il parere sulla cancellazione dai registri parrocchiali; è registrata in questi giorni nei due rami del Parlamento e quest'estate è stata convocata dalla Commissione Parlamentare Affari Sociali per un'audizione; La Stampa, Il Manifesto e Il Corriere della Sera hanno dedicato mezza pagina ciascuno all'Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti e sono innumerevoli le lettere apparse sui quotidiani a nostro nome (all'ultima su La Repubblica, del Segretario nazionale dell'UAAR, ci hanno risposto molti lettori i quali quando rivedranno il nostro nome da qualche parte capiranno subito di che si tratta); ma soprattutto è conosciuta dalle altre organizzazioni laiche italiane e straniere con cui abbiamo rapporti sempre più stretti.

La fatica che c'è costato quest'inizio di visibilità lo sappiamo solo noi che ci abbiamo dedicato 10 anni di sforzi continui e per molto tempo senza esito. Adesso che cominciamo a vederne i frutti dovremmo ricominciare d'accapo? Comunque, si sono valutate le conseguenze economiche e burocratiche se si dovesse arrivare al cambiamento del nome? Cambiare il conto corrente bancario e quello postale, la partita IVA, l'indirizzo delle caselle postali, la registrazione nei Comuni e in Parlamento e chissà quant'altro. Penso che se il Congresso dovesse votare per questo mutamento, alle persone che dedicano molto del loro tempo all'organizzazione delle varie attività converrebbe dare le dimissioni in blocco e fondare una nuova UAAR per non vedere vanificato tutto quello che hanno fatto; allora forse sarebbe più giusto che chi non riesce ad accettare la nostra attuale denominazione fondasse un nuovo gruppo con il nome che preferisce.

E poi visto che ognuno di noi ha la propria visione del mondo e dell'UAAR e molti propongono nomi e sigle nuove, tutte opinabili come quella originaria, chi può sostenere di avere la soluzione migliore? Non sarebbe invece auspicabile che ognuno s'impegnasse con più determinazione per realizzare i fini, condivisi da tutti, che la nostra associazione si propone, tralasciando le questioni marginali e cavillose?

Giorgio Villella,
info@uaar.it

✉ Da un socio fiorentino

Intendo innanzi tutto ringraziarVi per avermi inviato la tessera di socio, e sebbene lo abbia gradito, sono anch'io fra coloro che ritengono di poterne fare a meno risparmiando così costi e lavoro volontario per eventuali necessità "meno futuri". Mi scuso per non aver mai fatto presenza agli incontri avvenuti in Firenze, ma purtroppo sono impiegato in un'Azienda di servizi pubblici e sono spesso in servizio la domenica. Il motivo principale, per il quale Vi scrivo è però il seguente; apprezzo moltissimo il lavoro di coloro che scrivono nella rivista L'Ateo, trovo gli articoli decisamente molto interessanti e ben strutturati, degni di lode. Purtroppo però, trovo siano scritti in modo non facilmente comprensibile per coloro che non hanno una cultura universitaria, proprio come me. Spesso mi trovo in leggera difficoltà e mi si rende necessario rileggere più volte alcuni periodi, magari combattendo con terminologie di uso non proprio corrente, per riuscire a capire bene il tutto. Non credo di essere l'unico ad aver questo problema visto che la corrente di pensiero dell'UAAR unisce persone di tutti i ceti sociali e fa dell'uguaglianza la propria bandiera. Colgo l'occasione per porgere distinti saluti e complimentarmi per il lavoro che svolgete.

Giampaolo Guidi,
maephysto@tin.it

✉ Cari amici dell'Ateo

Recentemente ho sentito discutere all'interno del mondo ateo italiano di sostituire il termine "ateo", considerato da alcuni un po' troppo crudo, da altri non sufficientemente indipendente (il termine "ateo" presupporrebbe il concetto di "Dio", e quindi la subalternità culturale dell'ateismo alle religioni).

Ma andiamo con ordine: per quanto riguarda la crudezza di un termine, abbiamo l'esempio della minoranza forse più bistrattata nell'Italia odierna, gli omosessuali, che addirittura per definirsi hanno scelto un termine inglese, gay, nonostante la lingua italiana gliene offrisse tanti. È vero che questi termini sono tutti denigratori, ma è anche vero che, se non ci si vergogna di essere quello che si è, si può rivendicare con orgoglio un termine, come hanno fatto i movimenti omo-

sessuali tedesco e danese, e in particolare oggi in danese è diventato impossibile usare la parola per "frocio" come termine d'insulto, e non come la semplice descrizione di una condizione, proprio perché con il movimento i termini originariamente offensivi si sono progressivamente svuotati delle implicazioni negative. Allo stesso modo, le persone di colore hanno lasciato in mano ai propri nemici il termine "negro". Ebbene, con il clima che regna oggi in Italia, se anche noi rifiutiamo questo termine, tra qualche anno i bambini a scuola potrebbero cominciare a chiamarsi "ateo" a vicenda per insultarsi, come oggi si danno del "recchione".

La seconda obiezione, sulla presenza di "Dio" nel termine ateo come segno di subalternità culturale, è un po' più raffinata, ma non sono d'accordo. Infatti, è vera la prima parte dell'assioma, ma non la seconda. Io personalmente trovo molto bello il termine "ateo" proprio perché mette in chiaro come, laddove i Cristiani vengono immediatamente costretti nella comunità dei credenti con battesimi e contro-battesimi, gli atei diventino tali per libera scelta, dopo un esame passionato, razionale e scientifico delle diverse opzioni in materia religiosa.

Alberto Sparacino, Milano

✉ Da Milano, 28 novembre 2000

Gentile Villella,

Ho ricevuto oggi la tessera con un po' di sorpresa perché, come Anarchico, sono contrario alle tessere. Ma bisogna soddisfare anche questa parte di persone che comunque hanno bisogno di appartenere ad un gruppo, che abbia un marchio di riconoscimento che possa placare la loro insicurezza.

Io sono dell'opinione che le tessere non contino nulla, si possono strappare in qualsiasi momento e prenderne altre. Quello che conta è quello che hai nella tua zucca, ma soprattutto è la convinzione delle tue idee che influiscono sulle persone che ti circondano e il costante lavoro di persuasione che ti permette di avere dei risultati.

Scrivo soprattutto per segnalarti il mio nuovo indirizzo perché da gennaio 2001 sarò in Romagna. Colgo l'occasione per mandarti i migliori au-

LETTERE

guri di Buone Feste (Feste Atee, s'intende) e una speranza (laica) che il nostro movimento d'opinione progredisca sempre più per liberare l'uomo dalle sue paure.

D.B., Milano

✉ **Da "la Repubblica" del 15 settembre 2000**

Segnalo la seguente ironica lettera di un lettore e pubblicata ieri in merito all'intervento del cardinale Biffi sugli immigrati:

"Immigrati sì ma solo atei

Gianclaudio Albergo, Roma

Vorrei lanciare una proposta alternativa a quella del cardinal Biffi. Consentire l'ingresso in Italia solo agli atei dichiarati. I vantaggi sono evidenti: gli atei non fomentano discriminazioni religiose, non necessitano di luoghi di culto, non organizzano giubilei, non abbisognano di insegnanti supplementari per i loro figli, non rompono l'anima al prossimo con intenti di proselitismo e, se hanno qualche superstizione o adottano qualche rito scaramantico, non cercano di spacciarlo come il mezzo per raggiungere la salvezza".

Un saluto a tutti.

Nadalin Claudio,
cnadal@tin.it

✉ **Sull'esigenza che atei e agnostici rimangano uniti**

Caro Direttore, aderisco all'UAAR, di cui questa rivista è portavoce, solo da quest'anno: ciò è detto per giustificare in anticipo, agli occhi degli eventuali lettori, il modesto livello delle mie argomentazioni, molto distante dal lessico che contraddistingue la lettera che ha ispirato questo mio intervento.

A pag. 22 del n. 1/2000 ho letto con grande interesse l'intervento firmato da crlotam@libero.it, trovandolo ampiamente condivisibile, con eccezione della parte riguardante il tema *identità*. Trovo stupefacente, in questo periodo storico, costatare che per alcuni l'identità possa rappresentare un vero problema all'interno di un'associazione di atei. Da quando ho l'età della coscienza ho sempre abbraccia-

to una visione naturale del mondo, in stretta contrapposizione a chi accetta l'indispensabilità di un'entità superiore; contemporaneamente, però, ho sempre ritenuto privo d'interesse il solo porsi questa questione. Non sono un possibilista, ritengo incapace la specie umana (almeno a questo livello evolutivo) a scoprire e dimostrare tale esistenza. Ma più semplicemente, come uomo che deve risolvere giornalmente problemi di natura reale, mi chiedo se sia razionale argomentare su questioni che prescindono dalla concretezza della vita fisica.

La risposta è implicita. Sono dunque ateo o agnostico: più il primo o più il secondo? Nemmeno questa questione mi appassiona più di tanto! Certo, l'iter logico-filosofico dell'autore di quella lettera è fuori di dubbio, oltre che, naturalmente legittimo; anzi, io stesso sento di poterlo condividere, ritenendo quel ragionamento non privo di validità. Tuttavia, trattare atei e agnostici in termini antagonistici e teorizzarne un'improbabile separazione, mi sembra un grandissimo errore (sempre dal punto di vista pratico).

Quando tra persone diverse vi sono delle affinità, sarebbe bene metterle in evidenza, piuttosto che esaltare i punti di disaccordo. Invece prevale ancora la logica di dividere, anche tra noi (spero di non offendere nessuno!) che abbiamo una formazione laica e materialistica della storia; come se i drammi che le divisioni hanno originato non ci avessero insegnato nulla! Anziché cercare le affinità, invece di auspicare l'unione tra tutte le sigle del mondo laico, per rafforzarci e rendere più forte la voce comune, ci dividiamo ancora una volta, disperdendo la nostra cultura in mille rivoli destinati a prosciugarsi! È questo che si vuole?

In quest'anno 2000 abbiamo assistito alla più grande offensiva che il mondo cattolico abbia scatenato in quest'ultima parte del secolo, tanto che la nostra coscienza di non credenti è stata messa a durissima prova. Abbiamo a che fare con un monolite granitico, capace di fagocitare ed assorbire tutto ed il contrario di tutto. Il giubileo con i suoi milioni di pellegrini, i papa boys osannanti, gli anatemi sul gay pride, l'integralismo del convegno di CL a Rimini, la presenza del papa alle conferenze (scientifiche?) di bioetica, la

beatificazione contemporanea di due papi dal pensiero tra loro inconciliabile, la reazionaria dichiarazione del cardinale Ratzinger: tutti questi eventi, non privi di contraddizioni e vissuti con malcelato imbarazzo anche da settori cattolici, hanno decretato il trionfo della chiesa di Roma in grandi e crescenti quote dell'opinione pubblica. Noi laici usciamo annichiliti dallo strapotere della chiesa e sentiamo l'insostenibile peso della sua ingerenza in ogni anfratto della vita sociale.

Dovremmo dunque frazionarci ed esercitare l'eutanasia su di noi (unico caso in cui i preti sarebbero d'accordo), o invece cercare la percorribilità di un tragitto comune? E poi, mi domando, tra tanto parlare di atei e di agnostici, perché non privilegiare l'aggettivo "*razionalisti*", epiteto di cui possiamo andare tutti orgogliosi, e già presente nella denominazione dell'Associazione? È, per voi che leggete, una scelta troppo "razionale"? In questo modo ho detto la mia anche sulla proposta suggerita da Giorgio Villetta nell'editoriale del n. 3/2000 (non mi dispiacerebbe, infatti, "l'Ateo, trimestrale di cultura razionalista").

Enrico Bizio, Venezia

✉ **Una lettera di auguri**

C'è pervenuta recentemente all'indirizzo info@uaar.it, questa breve, ma significativa lettera che riportiamo integralmente senza alcun commento, anzi abbiamo tolto solo gli errori d'accento e di spelling. Qualcuno del Comitato di Redazione ha già risposto a titolo personale e non è il caso, qui, di riportare tutta la lunga corrispondenza intercorsa. Ecco il testo:

"Abbiamo letto della vostra ultima campagna per l'eliminazione dei crocifissi nei luoghi pubblici. Al di là del nostro legittimo disaccordo circa la vostra visione pseudo razionale dell'esistenza, ci chiediamo perché non dedichiate le vostre energie a battaglie più utili di questa, che nemmeno i peggiori stalinisti italiani combattono più. Ci rispondiamo da soli: perché siete razionalmente vuoti e inconsistenti. I peggiori auguri per la vostra campagna".

Cesare De Carolis,
cesare.decarolis@roedl.it

www.uaar.it

Il sito internet più completo sull'ateismo e sul laicismo. Tutte le informazioni sull'UAAR e sulle sue iniziative. **Per la laicità dello Stato:** decine di schede tematiche, dalla cancellazione del battesimo all'eutanasia, complete di leggi, sentenze e documentazione. **Ultimissime:** le ultime notizie, flash da tutto il mondo. **Web magazine:** la rivista on line ricca d'articoli, interventi e documenti. **Mailing list:** uno spazio di discussione tra atei. **Appuntamenti:** un'agenda aggiornata degli eventi da non perdere. **Newsletter:** il notiziario ricevuto comodamente nella propria casella di posta personale. Rassegna stampa: una selezione dagli articoli sugli argomenti all'ordine del giorno. E poi ancora: statistiche, recensioni, controinformazione sulla religione ... una miniera di dati sempre a portata di mouse.

Anno nuovo, sito nuovo

Scrivo queste righe qualche giorno prima dell'inizio del nuovo anno, mentre stiamo lavorando alacremente per aggiornare il nostro sito internet: quando le leggerete, tutte le sezioni sopraelencate dovrebbero già essere pienamente operative. Da bravo scettico preferisco non dare niente per scontato ... del resto lo sforzo che stiamo conducendo è veramente enorme.

Internet non è più, oramai, una parola tecnica usata solo all'interno di una ristretta cerchia. Anzi, per molti, è diventata la nuova frontiera, il futuro a portata di mano, mentre coloro che ancora non la conoscono la percepiscono come qualcosa di fantastico, come la mitica biblioteca di Babele di Borges.

Entro il prossimo anno più della metà delle famiglie italiane avrà un accesso a internet, ed il cambiamento culturale e sociale sarà così imponente che nessuno si azzarda a prevederne l'impatto.

Quel che è certo è che i cittadini, per la prima volta nella storia, hanno la possibilità di accedere direttamente e rapidamente ad informazioni che solo poco tempo fa avrebbero richiesto per la ricerca tempo e fatica: evitando biblioteche, giornali, radio e televisioni dove troppo spesso l'offerta culturale è parziale, limitata e ripetitiva.

Gli atei, specialmente in Italia, hanno sempre sofferto una quasi totale mancanza di visibilità, conducendo una vita da carbonari, e ignorando l'esistenza di tante altre persone portatrici degli stessi valori: oggi possono finalmente incontrarsi, discutere ed informarsi in una pubblica piazza, all'indirizzo www.uaar.it. Attraverso il suo sito web l'UAAR non intende limitarsi a far conoscere la propria esistenza, ma spingere gli atei e gli agnostici ad alzare la testa, ad andar fieri delle proprie convinzioni ed a battersi per i propri diritti.

Con questa presentazione mi ero ripromesso di incuriosire soprattutto i lettori de L'Ateo diffidenti verso la tecnologia, mentre nei prossimi numeri entrerà nel merito dei più importanti servizi a disposizione sul nostro sito, cercando di illustrarne le caratteristiche e le potenzialità. Se avete proposte o richieste non esitate a scriverci a uaar@uaar.it: nel frattempo, v'invito a venirci a trovare sempre più spesso.

Raffaele Carcano, Responsabile del sito UAAR

UAAR

UAAR - C.P. 989 - 35100 Padova
E-mail info@uaar.it
Sito Internet www.uaar.it
Indirizzo postale
UAAR - C.P. 989 - 35100 Padova
Tel. / Segr. / Fax
049.8762305

SEGRETARIO

Giorgio Villella
Tel. / Segr. / Fax 049.8762305
villella@tin.it

RECAPITI DI CIRCOLI

FIRENZE (Baldo Conti)
Tel. / Segr. / Fax 055.711156
balcont@tin.it

GENOVA (Carlo Bertelli)
Tel. 010.261977
vergoli@tiscalinet.it

MILANO (Virgilio Galassi)
Tel. 02.2367763
mittib@libero.it

NAPOLI (Calogero Martorana)
Tel. 081.291132
calomarto@libero.it

PADOVA (Massimo Albertin)
Tel. / Segr. 049.8601372
massimo.albertin@tin.it

ROMA (Paolo Balzamo)
Tel. 06.52273307 - 0328.6685259
balzamop@yahoo.com

TORINO (Alberto Trevisan)
Tel. 0347.0626302 - Fax 011.9982682
apostata@libero.it

TRENTO (Romano Oss)
Tel. / Fax 0461.911699
ross.ateo@iol.it

TREVISO (Mario Ruffin)
Tel. 0348.2603978
maruff@iol.it

VERONA (Valerio Nascimbeni)
Tel. 045.566279 - 0339.8404195
nascimbeni@tin.it

RECAPITI DI NUCLEI

CAGLIARI (Costante Mulas)
Tel. 070.662795 - Fax 070.6401393
cmulas@tiscalinet

Iscrizioni

Ci si può iscrivere all'UAAR per uno, due o tre anni. La quota minima è di lire 20.000 per ogni anno.

L'iscrizione è per anno solare.

Poiché la quota di iscrizione comprende anche l'abbonamento a L'Ateo, chi si iscrive all'UAAR **non** deve pagare anche l'abbonamento a L'Ateo.

Abbonamenti

Ci si può abbonare a L'Ateo per uno, due o tre anni. La quota minima è di lire 10.000 per ogni anno. L'abbonamento è per anno solare. Quindi i nuovi abbonati ricevono i numeri già usciti dall'inizio dell'anno.

Arretrati

Gli arretrati de L'Ateo sono in vendita fino a esaurimento al prezzo di lire 4.000 l'uno. I numeri finora usciti sono: 0/1996 (1), da 1/1997 (2) a 3/1997 (4), da 1/1998 (5) a 4/1998 (8), da 1/1999 (9) a 4/1999 (12), da 1/2000 (13) a 4/2000 (16).

Pagamenti

Si possono utilizzare le seguenti forme di pagamento:

- c/c postale n.15906357, intestato a "Associazione UAAR"
- assegno bancario o vaglia postale intestati a UAAR - C.P. 989 - 35100 Padova
- carte di credito CartaSi, VISA, EuroCard/MasterCard

In ogni caso è necessario specificare chiaramente la causale del pagamento.

Per contattarci

Per questioni riguardanti iscrizioni, abbonamenti, pagamenti e spedizioni potete:

- mandare un messaggio e-mail a: soci&abbonati@uaar.it
- scrivere a: UAAR, Casella Postale 989, 35100 Padova
- telefonare o mandare un fax al numero 049.8717086.

L'UAAR

L'Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti (UAAR) è l'unica associazione italiana di atei e di agnostici ed è completamente indipendente da forze politiche o da gruppi di pressione di qualsiasi genere. Essa si è costituita di fatto nel 1987 e legalmente nel 1991, presentandosi al pubblico con dibattiti e altre iniziative. Essa si propone i seguenti scopi generali:

- promozione della conoscenza delle teorie atee e agnostiche e di ogni visione razionale del mondo, dell'uomo e della sua vita;
- sostegno alle istanze pluralistiche nella divulgazione delle diverse concezioni del mondo e nel confronto fra di esse, opponendosi all'intolleranza, alla discriminazione e alla prevaricazione;
- riaffermazione, nella concreta situazione italiana, della completa laicità dello Stato, lottando contro le discriminazioni giuridiche e di fatto, aperte e subdole, contro atei e agnostici, pretendendo l'abolizione di ogni privilegio accordato alla religione cattolica nella società e nella scuola in particolare, promuovendo la stessa abrogazione dell'art. 7 della Costituzione che fa propri i Patti Lateranensi fra Stato italiano e Vaticano.

L'UAAR si qualifica sul piano filosofico

Essa si propone di riunire le persone che hanno fatto una scelta filosofica di tipo ateo o agnostico, una scelta, cioè, che nega o pone in dubbio l'esistenza di ogni forma di divinità e di entità spirituale. Un'associazione che opera sul piano delle scelte filosofiche non è un'associazione di filosofia o di filosofi: tutti gli uomini, con piena legittimità e come espressione ineliminabile della loro esistenza, compiono scelte filosofiche più o meno consapevoli, anche senza alcuna preparazione specifica.

L'aggettivo *razionalisti*, riferito sia agli atei sia agli agnostici, intende esprimere anzitutto la fiducia nella ragione come termine di riferimento fra gli uomini. La rinuncia a forme di fideismo significa non soggiacere al-

l'anestesia di parte delle proprie facoltà mentali, lasciandole libere per la ricerca individuale e collettiva, disponibili a travalicare orizzonti spazialmente e temporalmente angusti.

Questo non significa necessariamente abbracciare l'atteggiamento filosofico vicino allo scientismo che talvolta viene definito razionalismo; né significa negare o sottovalutare altri aspetti della condizione umana, quale l'emotività, pena il cadere nell'irragionevolezza.

D'altra parte quell'aggettivo funge da discriminante nei confronti dell'irrazionalismo, anche di quello di natura non religiosa secondo il senso comune. Quindi non può aderire all'UAAR chi, anche non seguendo alcuna delle religioni "ufficiali", crede nella vita ultraterrena, nei demòni, nella metempsicosi, negli ectoplasmi, nei fantasmi, nella cabala, nell'astrologia, nelle entità e negli influssi che si sottraggono in linea di principio all'indagine razionale e che configurano forme minoritarie di fideismo. La storia anche recente registra altre tendenze irrazionali, esaltatorie e mistiche dalle quali si prendono le distanze in modo altrettanto netto.

Il nostro obiettivo strategico è quello di ottenere l'eliminazione di ogni intrusione dello Stato in materia di scelte filosofiche personali. In questo modo si rispetta il carattere individuale e privato della scelta e si evitano interferenze e discriminazioni. In generale, l'UAAR rivendica pari diritti per tutte le concezioni del mondo. Al diritto di libertà di religione va dunque sostituito quello di **uguali diritti per tutte le concezioni del mondo, quindi anche per quelle non religiose.**

Di conseguenza, l'UAAR combatte contro tutte le discriminazioni di cui sono fatti oggetto i cittadini atei e agnostici, e le loro associazioni. Ove permangano prerogative concesse a qualche confessione (citazione nella Costituzione, intesa con lo Stato, insegnamento nella scuola, esposizione del simbolo, contributi regionali, toponomastica locale, e simili), tali prerogative sono rivendicate anche dall'UAAR, proprio per non accettare discriminazioni nei confronti delle concezioni del mondo di carattere non religioso.

**UNIONE degli
ATEI e degli
AGNOSTICI
RAZIONALISTI**



**ITALIAN UNION
of RATIONALIST
ATHEISTS and
AGNOSTICS**